



I BENI DEGLI ESULI FINALMENTE L'ITALIA S'È DESTA

Qui a fianco potete leggere l'inaudita notizia che il Governo italiano ha inviato al Governo croato e alla Commissione di Bruxelles una nota con la quale denuncia la discriminazione che viene fatta in danno dei cittadini italiani sia per quanto riguarda il libero accesso alla proprietà sia per quanto riguarda la restituzione agli esuli dai territori ex italiani dei beni espropriati dal regime comunista di Tito. Due questioni che sembrano ormai legate a filo doppio. Questa è perlomeno l'intenzione della nostra diplomazia. E bisogna dire che l'irrigidimento di Zagabria su entrambi i punti non fa che legarli ancora di più.

Insomma, Roma e Zagabria su una cosa sono d'accordo: su cosa litigare!

In sostanza niente acquisto di beni immobili o di società per gli italiani, romagnoli o triestini che siano. E niente beni indietro agli esuli di cinquant'anni fa. I "puliti etnici". Anzi, meglio, gli "sporchi etnici", dato che i "puliti" in Istria, Fiume e a Zara sarebbero loro. Eh sì, perché le pulizie etniche o si fanno bene o non si fanno. Comunisti o ustascia, non conta. Purché gli italiani si tolgano dai piedi. Con le buone o con le cattive. Le cattive le conosciamo. Le buone... dovrebbero nascere un'altra volta!

La triste constatazione di queste settimane è che il lupo perde il pelo ma non il vizio. Gli abbiamo fatto le "belle e le care" per farli entrare nell'Unione Europea: i fratelli croati, la convivenza, il superamento delle ferite del passato. Bla bla bla. E siamo sempre alle solite: tombe vandalizzate nei cimiteri, targhe staccate dalle case delle Comunità Italiane, imbrattamenti di muri con sconcezze scioviniste.

E come se non bastasse, in nome della fratellanza cristiana, vescovi che si alzano la mattina e anziché pensare all'ansia di spiritualità dei loro fedeli se la prendono con i Patti Lateranensi e con gli Esuli italiani. E pasteggiano a glagolitico a colazione e a cena. Come se non avessero mai ascoltato le millenarie reprimende dei Vescovi di Roma ai quali, con la consueta simulazione balcanica, ostentano tanto ossequio. E da quell'orecchio, quello glagolitico, non ci vogliono sentire.

Del grande Gregorio di Nona - che non è il Gregorio Magno di tutti gli altri cristiani, ma un gregoretto loro - di bello c'è soltanto la statua possente di Ivo Mestrovic con lo sguardo di fuoco e il braccio minaccioso alzato contro il Laterano, a difesa del glagolitico appunto, di cui quei "venduti" dei vescovi latini di Zara, di Arbe e di Salona non volevano sentir parlare.

Ma è tutto questo 'can can' un modo civile di reagire ad una richiesta legittima come quella della restituzione dei beni? Sulla quale si discute da anni, con commissioni che si riuniscono quando Dio vuole ora di qua ora di là.

I crimini fascisti! È come dire: "Sì, è vero: un regime comunista e irrispettoso dei diritti umani vi ha espropriati di beni e case. Ma noi non ve le diamo indietro perché siete fascisti criminali. E ce li teniamo in cambio dei danni che i vostri soldati ci hanno fatto dal 1941 al '43". Non conta che, comunque, siano rimasti loro debitori e non abbiano pagato quanto dovuto e promesso.

"E invece - prosegue il singolare ragionamento di Zagabria - i beni li restituimmo ai tedeschi, di Austria e Germania, che criminali nazisti non sono mai stati e che di danni in Jugoslavia non ne hanno fatti".

C'è una logica in tutto questo? Purtroppo sì: una logica antica che conosciamo bene. È la logica di Jelacic e dei reggimenti croati nel Lombardo-Veneto, l'odio contro gli italiani. I tedeschi sono i padroni veri, e ad essi si deve obbedire, come impone l'imprinting feudale ricevuto per secoli.

A quei maledetti italiani, eredi delle libertà comunali, della Repubblica veneta e del Risorgimento, nisba. Perché sono sporchi masconi, mangiapreti e per giunta fascisti!

Hanno fatto la resistenza in Croazia, per liberare Zagabria dai tedeschi? E che gliene importa a quelli che oggi comandano a Zagabria?

Anzi, peggio! Non erano gli ustascia gli alleati di Hitler? E i partigiani italiani delle Divisioni Italia e Garibaldi sono nemici due volte: come invasori nel 1941 e come alleati di Tito nel 1945!

La loro logica non fa una piega. Dipende soltanto dalla maschera che si mettono di volta in volta per la recita.

Ma che senso ha tutto questo nel 2006, in un'Europa che vorrebbe essere unita?

È proprio vero che ci sono più Europe a più velocità: ma le differenze stanno nella testa.

Lucio Toth

Roma, il Sottosegretario agli Esteri Antonione
incontra i vertici della Federazione delle Associazioni

La Farnesina sulle trattative con la Croazia: «crescente sconcerto» per i segnali negativi nei confronti dell'Italia

In una nota del 29 novembre 2005 diramata a seguito dell'incontro tra il Sottosegretario agli Esteri Roberto Antonione e la Federazione delle Associazioni degli Esuli con il suo presidente Guido Brazzoduro, il vicepresidente Lucio Toth e il presidente dell'Unione degli Istriani Massimiliano Lacota, la Farnesina esprime il «crescente sconcerto del moltiplicarsi di segnali negativi provenienti dalla Croazia nei confronti dell'Italia. Essi si riferiscono ad una serie di contenziosi che - ancora qualche settimana fa - formavano oggetto di negoziati, avviati e perseguiti da ambo le parti in spirito costruttivo e di reciproca collaborazione.

Tali segnali - prosegue la nota - sono considerati, da parte italiana, in controtendenza con la rilevanza delle relazioni bilaterali, del partenariato economico, com-

merciale e finanziario ed in contrasto con l'incondizionato ed amichevole appoggio fornito dal Governo italiano al processo di integrazione della Croazia nell'Unione Europea, culminato nell'avvio del Negoziato di Adesione il 3 ottobre scorso.

In un incontro odierno tenutosi a Roma, su mandato del Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri Gianfranco Fini, fra il Sottosegretario Roberto Antonione ed i rappresentanti della Federazione degli Esuli dell'Istria, Quarnero e Dalmazia, è stato da parte di questi ultimi rilevato con profondo disappunto come la Croazia si sia risolta a concludere - con il solo Governo austriaco - un accordo bilaterale relativo ai beni immobili a suo tempo sequestrati e successivamente denazionalizzati; un accordo non dissimile da quello che, con la riar-

pertura delle trattative italo-croate nel 2002, ci si prefigge di poter conseguire da parte nostra.

Il Sottosegretario Antonione - si legge ancora nel comunicato della Farnesina -, premesso che l'intesa con l'Austria non è ancora entrata in vigore e che la necessaria ratifica parlamentare si annuncia controversa, ha ricordato che l'Italia ha dispiegato, fino alla scorsa settimana, ripetuti ed insistenti tentativi di richiamare il Governo croato ad ottemperare agli impegni a suo tempo assunti. E questo in vista di una soluzione concordata nel campo della restituzione dei beni degli esuli, come pure di un rapido superamento del problema (delicatissimo ai fini del buon andamento del negoziato UE) della piena liberalizzazione del mercato immobiliare in Croazia, oltretutto di una soddisfacente soluzione di rilevanti contenziosi nel

segue a pag. 2

Il presidente ANVGD Toth: «Una discriminazione palese inaccettabile»

La notizia del possibile accordo tra Croazia ed Austria per la restituzione dei beni ai cittadini di lingua tedesca della Slavonia ha sollevato naturalmente le immediate reazioni dei profughi giuliano dalmati.

«Una discriminazione palese che è inaccettabile» ha subito dichiarato Lucio Toth vicepresidente della Federazione delle Associazioni e presidente dell'ANVGD, nel sottolineare la «soddisfazione per l'atteggiamento fermo mostrato dal governo italiano».

Toth ha voluto anche ricordare al Governo che è ormai improcrastinabile la soluzione per i «beni abbandonati»: «È il momento giusto per risolvere una volta per tutte la questione degli indennizzi».

«Noi italiani siamo stati sempre aperti e disponibili, anche riguardo al negoziato per l'ingresso in Europa.

Ci saremmo aspettati un po' di gratitudine».

I rappresentanti della Federazione degli Esuli, al termine dell'incontro con il sottosegretario agli Esteri, Antonione, hanno peraltro rilevato «con profondo disappunto come la Croazia si sia risolta a concludere - con il solo Governo austriaco - un accordo bilaterale relativo ai beni immobili a suo tempo sequestrati e successivamente denazionalizzati; un accordo non dissimile da quello che, con la riapertura delle trattative italo-croate nel 2002, ci si prefigge di poter conseguire da parte italiana».

La Croazia: «Non restituiamo i beni»

«Reazioni spropositate. Per noi a tenere fede sono gli accordi di Roma ed Osimo, che la Croazia ha ereditato dall'ex Jugoslavia. I due trattati non possono venir in alcun modo messi in discussione, né emendati». Con queste parole il primo ministro croato Ivo Sanader ha commentato la nota emessa dalla Farnesina, per l'indisponibilità del governo croato sui temi oggetto del contenzioso. Analogamente si è espresso dal ministro degli Esteri, Ivana Crnic, che nega i «segnali negativi» da Zagabria e afferma essere l'Italia un Paese amico al quale la Croazia è grata per il sostegno avuto nel negoziato UE.

Intanto, il deputato al Sabor delle minoranze tedesca e austriaca, Nikola Mak ha fortemente stigmatizzato la presa di posizione del presidente della Repubblica Stipe Mesic. «Nel suo recente discorso alla tv statale, Mesic ha taciuto la minoranza tedesca di collaborazionismo con gli occupatori nel secondo conflitto mondiale. Il capo dello Stato ha così giustificato il genocidio perpetrato nei nostri confronti nel dopoguerra». Mak si è detto «sconvolto per quanto dichiarato dal presidente Mesic».

L'ambasciata italiana a Zagabria: le leggi italiane già consentono ai cittadini croati di acquistare immobili in Italia

La nostra ambasciata a Zagabria ha emesso un comunicato nel quale ricorda che la legislazione italiana permette ai cittadini croati di acquistare immobili in Italia, indipendentemente dal fatto se abbiano o meno la residenza sul territorio italiano. Il che vale anche per le persone giuridiche croate.

fatti e commenti

continua dalla prima pagina

**Roma, il Sottosegretario agli Esteri Antonione
incontra i vertici della Federazione delle Associazioni**

La Farnesina sulle trattative con la Croazia: «crescente sconcerto» per i segnali negativi nei confronti dell'Italia

settore economico-commerciale, sulla scia dei tanti autorevoli appelli, pubblici e privati, da noi formulati per una amichevole composizione in chiave europea dei nodi del passato.

A fronte dell'inesplicabile atteggiamento dilatorio del Governo di Zagabria, il Vice Presidente Fini ha preannunciato una riflessione sull'insieme delle relazioni bilaterali, a tutela degli interessi nazionali italiani e con l'adozione di tutte le misure che si riterranno a tal fine più opportune, anche in sede comunitaria.

Mesic critica l'accordo con l'Austria

Ma nel frattempo il presidente della Repubblica croata, Stipe Mesic, ha fermamente criticato l'accordo tra Croazia e Austria per la restituzione dei beni ai tedeschi già insediati nella Slavonia e cacciati alla fine della Seconda guerra mondiale. «Nessuno mi ha informato dei negoziati - ha detto - e credo che il diritto alla restituzione di queste persone sia stato assorbito dagli accordi sui danni di guerra sottoscritti dalla Jugoslavia di Tito». La revisione di quegli accordi, secondo il Capo dello Stato croato «potrebbe aver un effetto indesiderato, ossia potrebbe portare a simili richieste da parte di altri Stati» ed ha affermato che l'attua-

zione dell'intesa croato-austriaca potrebbe significare «anche la revisione delle circostanze storiche».

Tuttavia, non sembra che il documento possa essere ratificato dal Sabor per mancanza di voti a favore. E sulla questione delle trattative con l'Italia altri 'no' vengono dal presidente della regione istriana, Ivan Nino Jakovic, il quale ha dichiarato che l'accordo con l'Austria non può valere per gli esuli italiani, riconoscendo che «bisognerà trovare un dispositivo grazie al quale gli esuli e i loro discendenti possano acquistare beni immobili in Croazia».

L'esponente della Dieta Democratica istriana, Damir Kajin, è intervenuto sui 5.236 istriani che lasciarono la penisola ed ebbero nazionalizzati i beni dal regime di Tito. «Legittimamente chiedono giustizia - ha affermato - . Nel 1999 la Corte costituzionale croata li aveva parificati ai cittadini croati in materia di denazionalizzazione per cui si sono creati i presupposti per la soluzione del problema. Questi beni nazionalizzati debbano assolutamente venir restituiti». Ma per quanto riguarda gli «optanti» (come in Croazia si definiscono gli esuli) «con i loro beni l'Italia pagò i danni di guerra all'ex Jugoslavia e quindi loro non hanno nulla da chiedere a Zagabria o a Lubiana, ma a Roma».

Red.

Il sottosegretario agli Esteri Antonione: «non possiamo permettere che persista questa discriminazione nei confronti dei nostri cittadini» «Fini lo ha detto a chiare lettere e cioè che la posizione dell'Italia nei confronti dei dossier che la Croazia sta aprendo per i negoziati sarà durissima»

È esplicito il Sottosegretario agli Esteri Antonione: «Siamo delusi dal comportamento del governo di Zagabria, soprattutto per quanto riguarda l'accesso al mercato immobiliare per i cittadini italiani. Se non cambierà posizione saremo costretti a rivedere le nostre». Parole ferme e chiare pronunciate il 4 dicembre scorso a Venzone (Udine). «Contrariamente a quanto avviene per i cittadini austriaci, tedeschi, francesi o belgi - ha spiegato Antonione - agli italiani non è permesso l'accesso al mercato immobiliare in Croazia. E noi non possiamo permettere che persista questa discriminazione nei confronti dei nostri cittadini. La Croazia ha risposto che questo è dovuto al fatto che non esiste la reciprocità. Ma noi abbiamo dimostrato che questo non è vero. Che non c'è alcun ostacolo per i cittadini croati che volessero acquistare beni immobili in Italia. Anche per una serie di accordi bilaterali che abbiamo sottoscritto. Vogliamo che questa questione venga quindi risolta quanto prima».

In gioco è la procedura di associazione della Croazia all'Ue. «Il ministro Fini incontrando il commissario per l'Allargamento dell'Ue lo ha detto a chiare lettere - ha aggiunto Antonione - e cioè che la posizione dell'Italia nei confronti dei dossier che la Croazia sta aprendo per i negoziati sarà durissima. Non consentiremo progressi per la Croazia nell'Ue neppure sul versante dell'integrazione se non si risolverà questa che per noi è inaccettabile».

Per quanto riguarda i «beni abbandonati» dagli esuli «noi siamo rimasti sorpresi in senso non positivo che la Croazia abbia fatto un accordo con l'Austria non perché riteniamo sbagliato che la Croazia risolva i suoi problemi con gli altri Paesi membri dell'Unione, ma perché ci sono state poi dichiarazioni di importanti esponenti istituzionali

«Vietato comprare case» Croazia contro gli italiani

Sul «Corriere della sera» del 3 dicembre 2005 è apparsa una corrispondenza da Bruxelles di Giuseppe Sarcina dal titolo «Vietato comprare case». Croazia contro gli italiani, nel quale si mette in luce il disagio creato nelle istituzioni europee dalle recenti prese di posizione croate di cui diamo conto in queste pagine. Riproduciamo l'articolo per il suo evidente interesse e per la rilevanza nazionale del quotidiano sul quale è apparso.

Ai tedeschi sì. Agli austriaci anche. Agli italiani, invece, no. Nessun permesso di comprare case o altri immobili in territorio croato. Niente di niente, gli italiani «non residenti» non possono acquistare nulla: che si tratti di una villa sulle scogliere di Spalato, piuttosto che

di uno scantinato nella periferia di Zagabria. La «questione immobiliare», apparentemente secondaria, sta intossicando i rapporti diplomatici tra Italia e Croazia. E di riflesso complica la già difficile marcia di avvicinamento del Paese balcanico verso l'Unione europea.

A Roma considerano semplicemente incomprensibile, e qualcuno arriva a dire persino «provocatoria», la posizione del presidente Stipe Mesic e del premier Ivo Sanader. Dall'altra parte rispondono che anche i croati non possono acquistare casa in Italia. Contro replica: non è vero, dimostatelo e così via.

In ogni caso un fatto è certo: a Bruxelles la delegazione inviata da Mesic chiede di entrare nella «Nuova Europa», mentre a Zagabria il governo coltiva divieti e sentimenti anti-italiani che riportano al ma-

resciallo Tito, ai misfatti del fascismo, alla tragedia degli esuli. Insomma un anacronismo, un fuori programma che imbarazza le istituzioni europee.

All'inizio la diplomazia italiana ha cambiato registro. Nei giorni scorsi il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, parlando di immobili e esuli, ha attribuito alla Croazia un «inspiegabile atteggiamento dilatorio». A Bruxelles la rappresentanza, guidata dall'ambasciatore Rocco Cangelosi, ha sollevato il principio di «non discriminazione» con la Commissione e gli altri partner europei. Risultato: la «liberalizzazione» del mercato immobiliare ora figura tra i cinque «requisiti chiave» che la Croazia dovrà soddisfare se vorrà entrare nella Ue, forse nel 2008. Il presidente Mesic, però, non sembra impressionato e, appena può, rispolvera la vecchia retorica nazionale, ricordando i «danni subiti dal Paese durante l'occupazione fascista». E il negoziato europeo si ferma.

Giuseppe Sarcina

Banca Intesa e Unione Italiana: nessun accordo dopo la campagna di stampa anti-italiana

Nello scorso mese di novembre la «Privredna banka Zagreb» (Pbz), parte del gruppo italiano Intesa, aveva definito un accordo con la Comunità nazionale italiana sui prestiti bancari agevolati: l'Unione Italiana, nel quadro di questo protocollo, sarebbe stata inserita tra i «clienti vip», tra i quali figurano alcune delle più importanti aziende croate. Un'iniziativa promozionale diffusa oggi tra le società commerciali e gli istituti di credito quando vogliono ampliare la presenza sul territorio o l'arricchimento del loro «portafoglio» mediante l'acquisizione dei cosiddetti

grandi clienti. Attività lecite e rispondenti ai principi fondamentali della logica di mercato.

Quell'accordo, invece, ha sollevato le proteste e finanche le minacce di molti ambienti croati, che vi hanno individuato una discriminazione su base etnica dei cittadini. Ma l'Unione Italiana è un'associazione regolarmente registrata in Croazia che non preclude la possibilità di iscrizione a chi non appartiene alla Comunità Nazionale italiana, ma che anzi enumera tra i suoi associati anche appartenenti alla maggioranza. Le scomposte reazioni da parte di esponenti governativi e politici croati, ha indotto nel giro di poche ore la «Privredna banka Zagreb» a rinunciare all'accordo, e in un suo comunicato l'istituto bancario si giustifica richiamando «l'inutile politicizzazione dell'intero progetto». «Volevo restare fuori da qualsiasi polemica politica, specialmente in chiave nazionale, la Pbz - si legge nel comunicato - rinuncia all'accordo con l'Unione degli Italiani che in certi circoli è stato interpretato in una maniera completamente errata e adoperato a scopi politici, completamente estranei ai principi di questo progetto».

Rammaricata e ferma la replica di Maurizio Tremul, presidente dell'Ui, e di Silvano Zilli presidente della sua Giunta esecutiva. «È inaccettabile, non fondato sulla verità e sui fatti e tendenzioso - ha dichiarato Zilli - il modo in cui i giornalisti del 'Novi List' hanno presentato e trattato nei loro articoli la firma pubblica dell'accordo tra la Pbz e l'Unione Italiana, contratto stilato nel pieno rispetto delle disposizioni della legge sulle persone giuridiche registrata nella Repubblica di Croazia», il quale ha stigmatizzato come «vergognoso l'uso del termine 'fascismo bancario' per indicare un pacchetto d'affari raggiunto tra la banca e un suo cliente. Ogni soggetto - ha aggiunto - ha il pieno diritto di stipulare contratti inerenti alla collaborazione con la banca nel momento in cui questa gli offra condizioni migliori o vantaggiose».

Sorpresa è stata manifestata anche

da Tremul. «Rattrista il fatto si sia venuto a creare un clima di ostilità nei confronti di una comunità che ha sempre lavorato per l'integrazione della Croazia nell'Ue e per incentivare la collaborazione trilaterale tra Croazia, Italia e Slovenia». E l'Ui ha emesso un comunicato stampa in cui «condanna la politicizzazione e la strumentalizzazione dell'iniziativa portata avanti con una campagna diffamatoria e discriminatoria da parte di alcuni mass media e partiti, ed esprime la propria amarezza per l'accaduto e per il chiaro tentativo di distorcere pesantemente la verità dei fatti negando soltanto all'Unione Italiana ed ai suoi associati un diritto riconosciuto, invece, ad altre categorie di cittadini. Siamo convinti che questo specifico atteggiamento negativo nei nostri confronti sia dovuto esclusivamente alla nostra appartenenza nazionale».

Radin: «Una campagna dettata da ragioni di carattere nazionale»

Il deputato italiano al Parlamento di Zagabria, Furio Radin, ha dichiarato agli organi di stampa locali: «È certo che la comunità nazionale italiana vede con preoccupazione questa azione congiunta nei nostri confronti, dato che si comprende benissimo che è dettata da ragioni di carattere nazionale. Molte imprese hanno accordi simili, noi dobbiamo rinunciarvi perché italiani. Desta amarezza il fatto che gli uomini e i partiti politici che si sono pronunciati su tale questione hanno rimarcato solo il fatto che noi non avremmo dovuto avere questi crediti agevolati, dimenticando che il loro ruolo avrebbe dovuto essere quello di affermare che tutti dovrebbero avere questo tipo di trattamento. Invece di insistere sul fatto che tutti i cittadini in Croazia dovrebbero pagare meno interessi alle banche, hanno voluto ribadire soltanto che a noi questa possibilità deve essere preclusa».

E in un articolo pubblicato il 14 novembre sul «Glas Istre», dal titolo «L'unico peccato è di essere di madrelingua italiana», ancora Furio Radin commenta, dopo aver citato diversi

cultura e libri

NOVITÀ 2006 IN VETRINA

Segnaliamo le ultime pubblicazioni rese disponibili presso la nostra Sede Nazionale. Le pubblicazioni potranno essere richieste per telefono e fax (06.58 16 852) per mail (info@anvgd.it) o per lettera (ANVGD - Via Leopoldo Serra 32 - Roma 00153). Ai prezzi indicati va aggiunto un piccolo contributo spese variabile a seconda del plico. L'elenco delle altre pubblicazioni già disponibili nel nostro catalogo ci può essere richiesto in qualsiasi momento e verrà qui pubblicato periodicamente.

L'AUTOCTONIA DIVISA. Edito da *Coordinamento Adriatico* e a cura di Valeria Piergigli, tratta della tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume e Dalmazia. Pur essendo un importante testo giuridico, tratta ampiamente e in maniera leggibilissima le questioni ancora aperte e i risvolti storici che ne hanno segnato i decenni fino ai giorni nostri. Libro di 490 pagine. Edizione 2005. Euro 20. Codice di prenotazione 53.

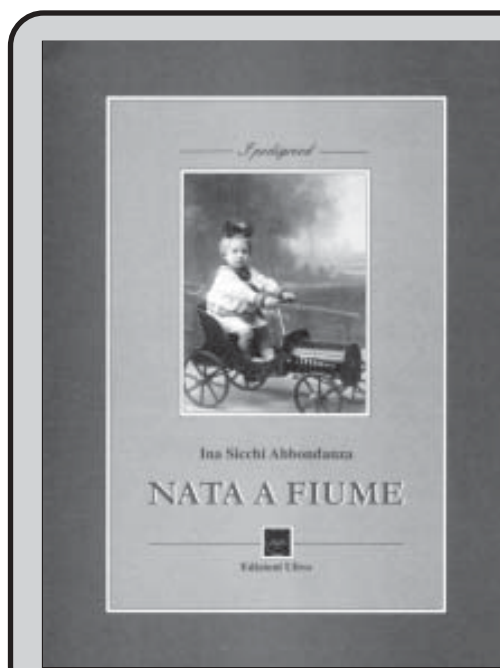
L'ITALIANITÀ DELLA DALMAZIA NEGLI ORDINAMENTI E STATUTI CITTADINI. Il libro di Bruno Dudan e Antonio Teja è edito dall'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale e ristampato a cura del Comitato di Udine dell'ANVGD. Da una ricerca sugli antichi testi dalmati emerge uno spaccato di italianità per troppi ancora celato. Uno studio importante per capire le radici venete delle nostre terre. Libro di 230 pagine. Euro 10. Codice di prenotazione 54.

I BIANCHI BINARI DEL CIELO. Dalle scie della condensa dei bombardieri su Zara ecco il libro di Antonio Cattalini, giunto alla terza edizione curata dal Comitato ANVGD di Udine in occasione del trentennale della scomparsa dell'autore. Le foto dei bombardamenti e la testimonianza di chi c'era sono la massima espres-

sione del martirio di un'intera città. Libro di 150 pagine. Euro 15. Codice di prenotazione 55.

NICCOLO' TOMMASEO A 200 ANNI DALLA NASCITA. Edizione curata dal Comitato ANVGD di Udine degli atti del convegno su Tommaseo tenutosi nel 2002. Gli interventi di storici, politici e letterati a testimonianza di quanto sia vivace ancora oggi la sua presenza nel mondo letterario italiano. Libro di 278 pagine. Euro 20. Codice di prenotazione 56

SRADICAMENTI. Annalisa Vukusa, Esule di seconda generazione, cerca la sua identità strappata prima ancora che venisse al mondo. Piccoli racconti di un mondo che non è stato suo ma che sente quasi più di chi ne è stato protagonista. Libro di 129 pagine. Edizione 2001. Euro 10. Codice di prenotazione 57.



Il Dramma Italiano di Fiume a rischio cancellazione

Lettera aperta del direttore, Laura Marchig, contro la bozza di legge croata che lede i diritti acquisiti

Preoccupazione per la nuova legge sui teatri in Croazia è stata espressa in una lettera aperta al premier Ivo Sanader, al ministro della Cultura Biskupic e ai deputati del Parlamento croato, dalla direttrice del Dramma Italiano di Fiume, Laura Marchig.

«A mio avviso - si legge tra l'altro nella lettera, diffusa alla stampa - proprio in questo momento, se non si reagisce in tempo e non si corre ai ripari, si rischia di trovarci tra le mani una legge estremamente scomoda e che si dimostrerà

lesiva per i diritti di una minoranza, quella italiana. Sto parlando della nuova legge sui teatri che tra un po' dovrebbe venir discussa e, speriamo, non approvata in questa forma, dal Parlamento croato. [...] Una legge destinata a portare caos e scompiglio più che ordine e disciplina, a trasformare i teatri in agenzie e case di produzione che saranno costrette a scegliere unicamente operazioni di sicuro successo commerciale, evitando a qualsiasi costo il rischio e quindi le novità, le sfide culturali. [...] Ma la cosa che più mi lascia sgomenta - precisa il direttore del Di - è che nell'ambito di questa legge non si faccia che un piccolo vago cenno all'esistenza del Dramma Italiano quale costola del Teatro Nazionale croato Ivan de Zajc. Il destino del Dramma Italiano dovrebbe in sostanza dipendere del Teatro Ivan Zajc. [...] Ciò vorrebbe dire, in sostanza, che nel caso il Teatro di Fiume reputasse scomodo o troppo costoso mantenere in piedi questa nostra struttura, potrebbe sospendere l'attività. [...]

Particolarmente delicata diventa la posizione del direttore del Dramma Italiano che secondo la nuova Legge verrebbe trasformato in un consigliere del sovrintendente e verrebbe quindi messo in condizioni di non poter più rappresentare il Dramma Italiano, né a livello culturale, né politico. [...] Il Dramma Italiano è l'unico organismo teatrale italiano professionista esistente fuori dei confini della Repubblica italiana, l'unico! [...]

Red.

Istria riscoperta e presentata a Roma

L'Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio e la Società di Studi Fiumani, hanno curato lo scorso 13 dicembre, presso il Quartiere Giuliano Dalmata di Roma, la presentazione del libro di Marco Rossi *Istria riscoperta, da confine conteso a laboratorio della nuova Europa*, Ediesse edizioni. Alla presentazione sono intervenuti Diego Zandel (scrittore e saggista), Lucio Toth (presidente Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia), Roberto Gualtieri (vice direttore Fondazione "A. Gramsci") e Amleto Ballarini (presidente Società di Studi Fiumani). Presiedeva Marino Micich, direttore dell'Archivio Museo Storico di Fiume. Era presente l'autore, Marco Rossi. Caduti i muri della guerra fredda - si legge nel comunicato diffuso nell'occasione - le pagine della nostra storia cominciano ad essere conosciute più largamente e si può affrontare il dramma delle foibe e dell'esodo con un taglio storico più obiettivo e meno politicizzato. Ma l'Istria, Fiume e la Dalmazia sono terre che hanno ancora molto da dire nel nuovo contesto europeo. In questo libro ci sono le interviste di molti esponenti del mondo della cultura, dell'associazionismo e della politica che sono coinvolti più o meno direttamente nelle tematiche istriane e dalmate [...]. L'opera nasce con un taglio fresco e originale per poter interessare anche altre fasce di pubblico alla realtà delle terre adriatiche cedute dall'Italia alla Jugoslavia dopo la seconda guerra mondiale».

L'impero e il golfo Da Lissa a Sarajevo (1867-1914)

La collana "Civiltà del Risorgimento" dell'editore Del Bianco (Udine) si arricchisce di un nuovo titolo, *L'impero e il golfo*, autore Mario Dassovich. Si tratta di una ricerca bibliografica sulla politica degli Asburgo nelle province meridionali dell'Impero, dalla quale, annota l'autore, avrebbero «tratto indirettamente vantaggio le economie locali di Trieste, dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia. [...] Quella stagione, però, era destinata a chiudersi drammaticamente (a Sarajevo nel 1914), perché al momento opportuno sarebbe venuta a mancare da parte asburgica l'arte di governo».

Graziella Andreani, un'artista polesana in Brasile

Graziella Andreani è nata a Pola e vive in Brasile dal 1952. Artista, ha al suo attivo numerose mostre collettive e personali nell'America Latina, in Europa e negli Stati Uniti e alterna l'uso di tecniche e materiali diversi, dal collage al disegno e dalla carta comune alla pergamena all'acciaio. Il catalogo che ci perviene, realizzato nell'ottobre 2005, richiama esplicitamente il Giorno del Ricordo e l'orrore delle Foibe: le opere riprodotte alludono, pur nella apparente semplicità della carta di giornale utilizzata, alla figura umana, insieme sprofondata nell'abisso e ritagliata nella sua individualità. «Questo lavoro - scrive la stessa Graziella Andreani - è frutto dei ricordi d'infanzia dove da bambina sentivo parlare delle foibe, degli urli, dei dolori della gente, degli infoibati». E aggiunge: «nel mio silenzio, [...] per ore e per giorni, pazientemente, ho costruito la mia foiba in un paese assai lontano, creazione dei ricordi e delle terre mai dimenticate. Il giornale, come mezzo, dove quotidianamente è registrata la storia dell'umanità: un'umanità che non impara. Ripete. Ripete la crudeltà». I suoi lavori ripetono un'immagine che si può presupporre ossessiva benché stilizzata mediante la sagomatura elementare. Un'alta condensazione di senso in un 'contenitore' umile e deperibile come la carta dei quotidiani. Le sagome sono ritagliate una ad una, è specificato, con le unghie: un lavoro certosino e profondamente inquieto e per certi versi inquietante che rimanda all'esercizio più elementare della manualità nella creazione artistica e forse allude alla scabrezza dell'esperienza vissuta o immaginata.

p.c.h.



Graziella Andreani, Giornali, vetro, specchio, acciaio inossidabile

L'OCEANO DI LIANA DE LUCA

Il mare come un ideale luogo di partenza o di conclusione di ogni viaggio.

Il mare come liquido primordiale, inizio e fine di ogni cosa. Il mare come origine della vita stessa.

Ad esso Liana De Luca dedica la sua ultima raccolta di poesie e su di esso e sulle sue manifestazioni incentra l'attenzione l'autrice. Metafore e mitologia si confondono e si fondono nei testi riemergendo come nuove ninfe o nuovi mostri.

Il mare come luogo di vacanza e di benessere, dove far emergere i ricordi dei primi bagni in spiaggia, dei primi amori per affondarci dentro e cercare di riviverli o dove osservare lo scorrere della vita, sempre uguale e tuttavia sempre diversa.

L'acqua come fonte di salute da cui trarre forza o come energia pura che cancella le orme sulla sabbia se è un'onda placida o che si abbatte sulla spiaggia e tutto spazza via, se è una violenta mareggiata.

L'acqua come elemento in cui l'autrice si riconosce e da cui viene generata definendo se stessa *creatura d'acqua*. Sostanza che prende ogni forma e che non ha forma, come la poesia per il poeta, semplice, pura, trasparente. «La poesia - si legge nella prefazione di Sandro Gros-Pietro - è fatta d'acqua... è scritta sull'acqua: è un dono di saggezza, di fascino, di conoscenza».

Materia liquida che separa le terre o che unisce e comunica come i due mari da cui l'autrice, di padre napoletano e madre zaratina, sente di appartenere: l'Adriatico e il Tirreno che «si sono incontrati provenienti da sponde lontane per mescolare le loro onde».

M.P.

Liana De Luca, *Okeanòs*, Genesi Editrice, Torino 2005. pp. 92, + 11,00

Bronzo di Lussino, il restauro a Firenze

In una lettera indirizzata al quotidiano "Il Piccolo" di Trieste, e pubblicata il 23 novembre 2005, Flavio Andreis, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Zagabria, corregge la notizia, apparsa sullo stesso giornale il 31 ottobre precedente, secondo la quale il «Bronzo di Lussino» (nota agli specialisti come «Apoxyomenos»), rinvenuta nelle acque isolate il 12 luglio 1997, sarebbe stato «pregevolmente restaurato a Zagabria». «In effetti la statua - scrive Andreis - è ora temporaneamente conservata presso il museo archeologico di Zagabria, in attesa di una decisione ministeriale su dove sarà collocata definitivamente, è stata 'pregevolmente restaurata' dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, massima istituzione per il restauro di opere d'arte, che da poco ha compiuto il lavoro riportando l'opera, completa di piedistallo originale, alla sua eccezionale bellezza originale, creando inoltre una struttura metallica interna di rinforzo ad alta precisione tecnologica che consente di esporla con grande sicurezza anche in caso di terremoto».

La delicata operazione di restauro è durata quattro anni. La statua era completamente coperta di concrezioni, essendo rimasta per circa due millenni sommersa dalla sabbia del fondale a 45 metri di profondità. Rappresenta un atleta greco mentre pulisce lo strumento con cui si deterge il sudore della gara.



L'elegante testa del bronzo, dopo l'accurato restauro intrapreso dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze

La Redazione risponde

Pensione INPS per i profughi, la Cassazione dice sì alla rivalutazione automatica

A cura dell'Avv.
Vipsania Andreicich

In relazione alla Legge 140/85 ed alla Legge 544/88, desideravo avere alcuni chiarimenti sul diritto di maggiorazione della pensione spettante ai profughi istriani, giuliani e dalmati e più precisamente sul preciso significato della perequazione automatica relativa alla maggiorazione predetta. Ho già da tempo inoltrato domanda per ottenere la maggiorazione, ma ho avuto solo circa 15 Euro di aumento, desideravo sapere se tale somma era corretta.

Lettera firmata

In seguito all'emanazione della Legge 15 aprile 1985 n. 140, e precisamente con l'art. 6, è stata prevista una maggiorazione reversibile del trattamento di pensione spettante agli esuli istriani, giuliani e dalmati, nella misura di lire 30.000 mensili (oggi 15,49 euro). Il terzo comma dell'articolo 6 della predetta legge dispone inoltre che: «La maggiorazione prevista dai precedenti

commi è soggetta alla disciplina della perequazione automatica».

Questo comma in particolare ha determinato contrasti in relazione alla sua interpretazione. Bisogna preliminarmente chiarire che per perequazione automatica s'intende la rivalutazione annua che l'istituto erogatore della pensione fa in base ai dati dell'inflazione comunicati dall'ISTAT.

Due sono state le interpretazioni riguardando alla perequazione automatica prevista dall'art. 6, comma 3 della Legge 140/85. In primo luogo c'era chi ha ritenuto che la perequazione di cui all'art. 6 della predetta legge dovesse essere applicata al valore iniziale previsto dalla legge (ovvero lire 30.000) per ogni anno a partire dalla emanazione della legge. Quindi da un valore iniziale di lire 30.000 nell'anno 1985 si era arrivati ad affermare che per coloro, i quali avrebbero presentato domanda nell'anno 2001, l'aumento sarebbe dovuto essere di lire 60.038 così come risultante dall'applicazione degli aumenti ISTAT annuali.

L'INPS aveva invece interpretato la norma

nel senso che: «le disposizioni dell'articolo 6 – **ivi compresa quella relativa agli aumenti di perequazione** – hanno effetti economici dal 1° gennaio 1985 per le pensioni in godimento e dal primo giorno del mese successivo alla presentazione della domanda per i futuri pensionati. In coerenza con la normativa in questione, in caso di pensioni liquidate o da liquidare con decorrenza anteriore alla data di entrata in vigore della legge (4 maggio 1985), la maggiorazione decorre dal 1° gennaio 1985 (o dalla data di decorrenza della pensione se successiva al primo gennaio 1985 e anteriore al 1° giugno 1985), mentre in caso di pensioni con decorrenza dal 1° giugno 1985 la maggiorazione decorre dal primo giorno del mese successivo alla presentazione della relativa domanda. Alla maggiorazione stessa, spettante alla decorrenza nella misura di lire 30.000, vengono successivamente attribuiti gli aumenti di perequazione».

L'interpretazione della Legge 140/85, in merito al diritto di perequazione automatica è stato sottoposto al vaglio della Corte di

Cassazione la quale si è recentemente pronunciata affermando che: «[omissis]. È vero che di norma la disciplina della perequazione automatica riguarda le pensioni di godimento, ma il suo richiamo a proposito della maggiorazione di Lire 30.000 in questione, consente di ritenere l'applicabilità del meccanismo rivalutativo alla cifra in questione in se stessa e, anzi, questa interpretazione è la più consona sia al tenore della disposizione, sia in relazione alla disciplina dell'inserimento della maggiorazione nel trattamento pensionistico «[omissis]. Di conseguenza, ogni anno la maggiorazione deve essere, anche per i soggetti pensionatisi dopo il 1985, dello stesso importo applicabile agli assicurati che ne hanno fruito fin dall'anno della sua istituzione». (Cass. 14285/05)

Consigliamo quindi ai nostri lettori di fare nuovamente domanda all'INPS per ottenere la differenza relativa alla perequazione automatica in relazione all'interpretazione data dalla suddetta sentenza della Corte di Cassazione.

Beni abbandonati, le sedute della Commissione interministeriale

Pubblichiamo gli elenchi delle posizioni discusse nel corso delle sedute del 17 e del 24 ottobre e del 21 e 28 novembre 2005 della Commissione interministeriale insediata presso il Ministero dell'Economia ai sensi della Legge n. 98/94 per la liquidazione degli indennizzi dei «beni abbandonati» (Legge 135/85) dai cittadini italiani nei territori ceduti all'ex Jugoslavia e nella Zona B dell'ex Territorio Libero di Trieste.

Seduta del 17 ottobre 2005

Pos. n. 350/TC
Sandal-Grubich (eredi)
concesso indennizzo
ex lege 135/85

Pos. n. 18920/TC
Valle Elisabetta (eredi)
concesso indennizzo
ex lege 135/85

Pos. n. 10269/ZB
Bubbola Zancolich Teresa
respinta domanda di indennizzo
(domanda fuori termine)

Pos. n. 2493/TC
Stefancich Rodolfo e Stefania
(eredi)
concesso indennizzo
ex lege 135/85

Pos. n. 495/ZB
Tagliapietra Dario
concesso avviamento
commerciale

Pos. n. 2719/ZB
Pitacco Bruno ed altri
concesso indennizzo
ex lege 135/85

Pos. n. 19185/TC
Brunetti De Grassi Elena (eredi)
concessi indennizzo
ex lege 135/85
e avviamento commerciale

Pos. n. 14197-14211/TC
Gorlato Antonio (eredi)
concesso indennizzo
ex lege 135/85

Pos. n. 4357/ZB
Sodomaco (eredi)
concesso indennizzo
ex lege 135/85

Pos. n. 4324/ZB
Depase Maria Concetta
concessi indennizzi
ex lege 135/85

Pos. n. 1310-1311/ZB
Fragiacomo Bernardo (eredi)
concesso avviamento
commerciale

Pos. n. 9570/ZB
Vesnaver
rigetto allo stato

Seduta del 24 ottobre 2005

Pos. n. 31/TC
Tavolato Cesare e Silvio (eredi)
concesso avviamento
commerciale

previa acquisizione
documentazione successoria

Pos. n. 20832/TC
Moscarda Felice (eredi)
concesso indennizzo
ex lege 135/85

Pos. n. 3155/TC
Rubbi Domenico (eredi)
concesso avviamento
commerciale

Pos. n. 3678/TC
Maraston Antonio
concesso avviamento
commerciale

Pos. n. 13816/TC
Breccia Iolanda e Maria (eredi)
concesso avviamento
commerciale

Pos. n. 13446/TC
Bazzara Nicolò (eredi)
concesso avviamento
commerciale

Pos. n. 7880/TC
Zanini Perfetto
concesso avviamento
commerciale

Pos. n. 12010/TC
Franzin (eredi)
concesso indennizzo
ex lege 135/85

Pos. n. 9571-9321/TC
Paliaga
concesso avviamento
commerciale

Pos. n. 9032/TC
Leonardelli Angelo e Andrea
(eredi)
concessi indennizzo
ex lege 135/85
e avviamento commerciale

Pos. n. 20238/TC
Obrovaz Giovanni (eredi)
concesso avviamento
commerciale

Seduta del 21 novembre 2005

Pos. n. 9343/TC
Hervatin Pietro (eredi)
concessa liquidazione
ex lege 135/85

per un'azienda agricola.
Concesso avviamento
commerciale

per un'azienda agricola

Pos. n. 246/TC
Ancona Romolo (eredi)
concessa liquidazione
ex lege 135/85

per una quota parte accantonata
previa acquisizione
documentazione successoria

Pos. n. 23378/TC
Smokovich Duilio e Noemi
rigetto allo stato domanda
di indennizzo e notifica
agli interessati

Pos. n. 16227-18407/TC
Pastrovicchio Francesco (eredi)
concessa liquidazione
ex lege 135/85

per una quota parte
accantonata previa acquisizione
documentazione successoria

Pos. n. 12543/TC
Giacaz Maria ed altri
concesso avviamento
commerciale

per un'azienda agricola

Seduta del 28 novembre 2005

Pos. n. 13080-13084-18042/TC
Gelletti Norina
concesso avviamento
commerciale

rigetto allo stato
della revisione di stima

Pos. n. 10785/TC
Comici (eredi)
rigetto allo stato
della revisione di stima

Pos. n. 7615/TC
Socol Carlo (eredi)
concesso avviamento
commerciale

Pos. n. 5094/TC
Caso Ciro
concesso avviamento
commerciale

Pos. n. 1919-12630-12640/TC
Apollonio Flego (eredi)
concessi avviamenti commerciali
per tre aziende agricole

Pos. n. 9656-9659/TC
Laurenzi Aldo
concesso avviamento
commerciale

per un'azienda agricola

Pos. n. 8666/TC
Randich Antonio
concessi avviamenti commerciali

Pos. n. 3932/TC
Polgar Giuseppe ed altri
concessi avviamenti commerciali

DATI CERTI E INCERTI SUGLI INDENNIZZI

Il Ministero dell'Economia ha di recente reso pubblico un aggiornamento sull'andamento dei pagamenti degli indennizzi dei beni abbandonati in base alla Legge 137/2001.

Di per sé sarebbero solo numeri, ma sappiamo quanto i numeri siano importanti in questo settore!

Purtroppo i numeri di questa tornata sono di difficile lettura. Infatti i dati precedenti risalgono al 1° dell'agosto scorso, mentre i più recenti portano la data del 24 ottobre. Potrebbe essere quindi facile calcolare l'andamento dei pagamenti e rivedere le nostre previsioni, ma c'è un dato importante che ce lo impedisce. Il 1° settembre, come già ampiamente trattato, hanno preso servizio i nuovi 24 addetti alle nostre pratiche, proprio a metà strada tra i dati del 1° agosto e quelli del 24 ottobre. Questo non consente di capire a pieno quanto sia effettivamente variata la velocità nei pagamenti con i nuovi impiegati. Perciò aspettiamo dal Ministero i futuri nuovi dati, dai quali potremo ricavare un raffronto coerente e ricalcolare quindi le nostre previsioni. Gli Esuli si mettano comunque l'anima in pace: nessuna delle promesse dei politici verrà rispettata.

Per quello che ci risulta, comunque, il Ministero sta evadendo le domande del primo scaglione (valori al 1938 fino alle 100.000 lire) arrivate nel mese di settembre 2001.

F.R.

DIFESA ADRIATICA

Periodico mensile dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
Centro studi padre Flaminio Rocchi

DIRETTORE RESPONSABILE
Patrizia C. Hansen

Editrice:
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
VENEZIA GIULIA E DALMAZIA
Via Leopoldo Serra, 32
00153 Roma - 06.5816852

Con il contributo della legge 72/2001

Redazione e amministrazione
Via Leopoldo Serra, 32
00153 Roma - 06.5894900
Fax 06.5816852

Abbonamenti:
Annuo 20 euro
Socio Sostenitore 35 euro
Solidarietà a piacere
Esteri 35 euro
(non assegni stranieri)

Una copia 1 euro - Arretrati 2 euro
C/c postale n° 32888000
Intestato a "Difesa Adriatica"

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n° 91/94 dell'11 marzo 1994

Spedizione in abbonamento Postale di ROMA

Grafica e impianti:
CATERINI EDITORE (Roma)
Servizi Integrati per l'Editoria e la Comunicazione
Tel. 06.58332424
E-mail: caterineditore@fastwebnet.it

Stampa:
Beta Tipografica Srl (Roma)

Finito di stampare il 20 dicembre 2005

Quale tutela per la minoranza italiana in Istria, Fiume e Dalmazia in volume la ricerca promossa da "Coordinamento Adriatico"

È stato presentato a Gorizia, nella Sala Consiliare del Comune, il 2 dicembre scorso, il volume *L'autoctonia divisa. La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume e Dalmazia*, curato dalla prof.ssa Valeria Piergigli dell'Università degli Studi di Siena, una ricerca promossa da "Coordinamento Adriatico" e stampata per i tipi di Cedam editore in Padova, con il contributo della Legge 72/2001.

Alla presentazione sono intervenuti anche i prof. Sergio Bartole (Università di Trieste), Giovanni Poggeschi (Accademia Europea di Bolzano) e Giuseppe de Vergottini (Università di Bologna e presidente di "Coordinamento Adriatico"), la dott.ssa Antonella Benazzo (Università di Padova), l'avv. Guglielmo Cevolin (Università di Udine) e il dott. Mauro Seppi (UIM, Trieste) e gli on. Giorgio Benvenuto, Alessandro Maran ed Ettore Rosato.

Un volume, questo, di grande rilevanza per l'autorevolezza degli interventi e l'attualità del tema trattato nella cornice dell'allargamento della Ue. Della prof.ssa Piergigli riproduciamo l'intervento apparso sul periodico di "Coordinamento Adriatico", luglio-settembre 2005.

La dissoluzione di determinate sovranità e la ridefinizione dei confini nazionali, con la conseguente formazione di nuovi stati, determinano spesso, anche nell'epoca contemporanea, l'esigenza di predisporre idonee misure di protezione dei diritti di quanti appartengono alle comunità linguistiche autoctone, che intendono mantenere la loro propria identità culturale e preservarla dal rischio di assimilazione alla cultura nazionale o maggioritaria. Con riguardo alla comunità di lingua e cultura italiana, storicamente insediata nei territori corrispondenti alle aree geografiche dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, il carattere della autoctonia è all'origine della richiesta di garanzia del bilinguismo, che non significa soltanto affermazione dell'uso della lingua italiana come lingua ufficiale, ma altresì riconoscimento della parificazione giuridica con la lingua slovena o croata. D'altra parte, il bilinguismo trova realizzazione qualora all'idioma minoritario sia assicurato l'impiego, oltre che nella vita privata, nei rapporti pubblici, e più precisamente nell'insegnamento, nei mezzi di informazione, nella pratica religiosa, nella toponomastica, davanti alle autorità amministrativa e giudiziaria. Con riguardo alla minoranza autoctona italiana, stanziata nei territori della ex Jugoslavia ed oggi artificialmente smembrata tra le Repubbliche di Slovenia e Croazia, il bilinguismo trova consacrazione sia nell'ambito di specifici documenti internazionali che a livello di regolamentazione interna. Si pensi ai trattati relativi ai rapporti tra l'Italia e la ex Jugoslavia (Trattato di Pace del 1947, Memorandum di Londra del 1954, Trattato di Osimo del 1975, Memorandum di intesa tra Italia, Slovenia e Croazia del 1992, Trattato tra Italia e Croazia del 1996), nonché alle Costituzioni di Slovenia (1991) e Croazia (1990), le quali formalmente e solennemente riconoscono, accanto al principio di non

discriminazione sulla base del fattore linguistico, l'uso ufficiale, in sede locale, delle lingue minoritarie, sebbene soltanto il costituente sloveno abbia affermato espressamente il carattere autoctono della comunità etnica italiana, da cui discende uno statuto giuridico che appare fortemente connotato in senso garantista.

Alla disciplina costituzionale entrambi gli ordinamenti affiancano misure legislative e regolamentari di protezione, che sono state progressivamente modificate ed integrate, anche a seguito della ratifica degli strumenti internazionali sopra richiamati, nonché di alcuni rilevanti documenti adottati dal Consiglio d'Europa, quali la Carta delle lingue regionali o minoritarie e la Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali. Tuttavia, l'attuazione pratica delle formali misure di garanzia rivela non poche difficoltà e contraddizioni, che contribuiscono - sia in Slovenia che in Croazia - ad alimentare il contenzioso davanti alle autorità giurisdizionali ed il malcontento nei rapporti intercomunitari.

Il volume, curato da Valeria Piergigli, che rientra tra le iniziative della associazione Coordinamento Adriatico e del Gruppo Studi Storici e Sociali *Historia* di Pordenone, ed è stato pubblicato grazie al contributo del Ministero degli Esteri e del Ministero per i Beni e le Attività culturali, ai sensi della Legge n. 72 del 2001, affronta le principali problematiche sottese alla tutela giuridica della minoranza linguistica italiana, storicamente stanziata nei territori già sotto sovranità italiana e quindi annessi alla Jugoslavia ed oggi sotto sovranità slovena e croata. Il libro, che raccoglie i contributi di docenti ed esperti in materia, è articolato in tre parti.

La prima parte, di inquadramento generale, affronta il tema della evoluzione storico-costituzionale e della tutela minoritaria alla luce del diritto internazionale, europeo e comparato. I saggi sono quindi rivolti ad

approfondire i temi della transizione costituzionale e del consolidamento della democrazia nei paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica (Luca Mezzetti), dell'analisi della normativa europea in materia di minoranze linguistiche anche nella prospettiva di allargamento dell'Unione europea (Antonella Benazzo), della politica europea del diritto di asilo (Luigi Melica), della definizione dei concetti di minoranza linguistica e di lingua minoritaria (Valeria Piergigli), della tutela delle situazioni minoritarie nel diritto comparato (Susanna Mancini), per concludersi con i contributi dedicati alla ricostruzione storica della questione del confine orientale fino alla seconda guerra mondiale (Paola Romano) ed alla situazione attuale come risulta dai rapporti internazionali dell'Italia con la Slovenia e la Croazia (Marina Mancini).

La seconda parte affronta l'esame delle politiche di tutela della minoranza italiana nel diritto interno, curando la comparazione tra gli ordinamenti sloveno e croato, in modo da evidenziare aspetti di analogia e differenziazione nel momento applicativo delle rispettive normative sia costituzionali che legislative. Ad un primo tributo dedicato all'inquadramento del tema della tutela minoritaria nel paradigma dello stato liberale, con particolare riferimento alla situazione della comunità nazionale italiana (Elvio Baccarini), seguono i saggi che analizzano gli aspetti più significativi delle politiche di tutela: dalla rappresentanza politica a livello sia nazionale che locale (Carlo Casonato), all'uso della lingua minoritaria italiana nei rapporti con le autorità amministrative e giurisdizionali (Massimiliano De Ciuceis), all'insegnamento della e nella lingua italiana (Elena Ferioli), fino alla analisi delle problematiche sottese alla adozione dello statuto di autonomia dell'Istria, sia nella precedente versione che in quella attualmente in vigore (Mauro Seppi), alla restituzione dei beni dei profughi italiani (Giovanni Poggeschi), alla valorizzazione delle tecniche di cooperazione transfrontaliera con particolare riguardo all'area dell'Italia orientale (Guglielmo Cevolin).

La terza ed ultima parte contiene alcune considerazioni conclusive rivolte a delineare, in una prospettiva comparata, l'attuale collocazione della Slovenia e della Croazia nell'ambito degli ordinamenti dell'Europa centro-orientale, sotto il profilo della tutela riservata alle comunità di lingua e cultura minoritaria (Valeria Piergigli).

In sintesi, dalla analisi condotta - sotto i diversi punti di vista cui si è accennato emerge un quadro in chiaroscuro, che evidenzia, complessivamente, un buon livello di *tutela formale*, sino a pervenire in Slovenia alla configurazione di uno statuto giuridico tra i più perfezionati dell'Europa centrale, cui non corrisponde, però, un adeguato livello di *tutela effettiva*. L'impressione che se ne ricava è quella di una progressiva sensibilità e consapevolezza delle istituzioni politiche nazionali verso un fenomeno come quello minoritario che non può essere ignorato, anche in considerazione dell'atteggiamento di favore ormai consolidato nelle sedi internazionale ed europea. Tuttavia, a fronte della proclamazione formale di valori ed istituti di garanzia spesso non si riscontra un sufficiente grado di volontà per la loro realizzazione concreta. La situazione appare particolarmente delicata e complessa qualora - come nel caso oggetto di studio - si tratti di una stessa comunità minoritaria in precedenza unita e compatta ed attualmente frammentata tra sovranità diverse, nelle quali l'unico elemento di omogeneità nell'approccio alle politiche di tutela della autoctonia italiana sembra consistere nella mancata corrispondenza tra previsioni formali - complessivamente garantistiche, in linea con gli altri ordinamenti dell'area europea centro-orientale e con le democrazie pluraliste di derivazione liberale - ed applicazione concreta delle medesime.

**Valeria Piergigli (a c. di),
La tutela giuridica della minoranza italiana in Istria, Fiume e Dalmazia,
CEDAM, Padova 2005, euro 40,00**

Anche le carte parlano italiano edito il censimento dei documenti veneti e italiani dell'Archivio di Stato di Zara la ricerca promossa da "Coordinamento Adriatico"

Gorizia. Il 1° dicembre scorso si è svolta nella Sala Consiliare del Comune la tavola rotonda *Anche le carte parlano italiano. Fonti giuridiche, censimento e inventariazione della documentazione veneta e italiana presso l'Archivio di Stato di Zara*, in occasione della pubblicazione dell'omonima ricerca promossa da "Coordinamento Adriatico" con il contributo del Ministero degli Esteri e dei Beni Culturali ai sensi della Legge 72/2001. La manifestazione è stata curata dall'Università degli Studi di Udine, dalla Provincia e dal Comune di Gorizia, dall'Unione Giuristi cattolici, dall'Unione Italiani nel Mondo e da LiMes, rivista italiana di geopolitica.

L'incontro, presieduto dal prof. Claudio Cressati (Università degli Studi di Udine, assessore alla Cultura del Comune), ha visto intervenire i proff. Adriana Martini (Università di Ferrara), Guglielmo Cevolin (Università di Udine), Bruno Crevato-Selvaggi (Società Dalmata di Storia Patria, Roma) Mauro Seppi (UIM, Trieste) e Angelo Rigo (Disma s.a.s., Treviso), ed è stato concluso dalla dott.ssa Grazia Tato, direttore dell'Archivio di Stato di Trieste.



Zara, la Chiesa di S. Donato (IX secolo) costruita sul foro romano

I Benedettini in Dalmazia nel Medio Evo

Il 13 dicembre 2005, a Palazzo Borghese in Monte Porzio Catone (Roma) la prof.ssa Maria Luisa Botteri ha tenuto una conferenza per l'Archeo Club d'Italia - sezione Tuscolano, dal titolo *I Benedettini in Dalmazia nel Medio Evo*.

dai comitati



COMITATO DI ROMA

S. Tomaso 2005, una serata di gala

La ricorrenza di S. Tomaso, patrono di Pola, sempre molto partecipata dagli esuli anche nella capitale, è stata celebrata domenica 27 novembre con un programma di tutto rispetto, aperto da una S. Messa officiata nella Chiesa di S. Marco in Agro Laurentino e culminata nella serata di gala organizzata dal Comitato romano e animata dal noto showman di origine fiumana, Umberto Smaila, e dalla sua band.

Questa volta la ricorrenza è stata anticipata per l'esigenza di assicurare alla manifestazione un volto noto della televisione, il 'nostro' esule da Fiume che risiede tra Verona e Milano, Umberto Staila. Naturalmente prima di nominare l'aspetto ludico, va ricordato il significato religioso della ricorrenza, ed è doveroso ringraziare il nuovo parroco di San Marco in Agro Laurentino, padre Annibale, che ha anticipato la messa domenicale delle 19.00 alle 18.00, riservandola alla nostra comunità che ha partecipato numerosissima. In chiesa è stato esposto il quadro regalato recentemente alla parrocchia dal Coro "Mariani" di Pola, ospite del Quartiere un mese fa, che ha cantato in modo splendido in teatro e la domenica successiva in chiesa.

Nel ricordare quell'evento, il

parroco ha accennato alla storia dell'esodo, traendo spunto proprio dal quadro di San Tommaso e dal Coro Mariani. Quindi, alle 19.00, due pullman si sono diretti verso i Castelli romani, e più precisamente all'Hotel Elio Cabala, famoso per aver ospitato la nazionale italiana di calcio durante i mondiali di Italia 1990, e in questo meraviglioso albergo, oltre 180 persone hanno salutato il famoso cantante ed intrattenitore televisivo e la sua band composta da 7 elementi; ma soprattutto hanno festeggiato la signora Smaila, Fiumana e profuga, che ha voluto essere presente vicino al figlio per divertirsi, e ricordare tra gli altri profughi residenti a Roma altri che lei ben conosce e frequenta a Verona in quanto facente parte del Direttivo provinciale di quel nostro Comitato.

Si deve ringraziare in modo particolare, il nostro consigliere nazionale e provinciale prof.ssa Donatella Schürzel, per la pazienza avuta nel curare questo evento che ha riscosso particolare entusiasmo, per il carattere e la capacità di coinvolgere la gente di Smaila. Prima, durante e dopo la cena egli si è prodotto in un programma di una simpatia unica, passando da canzoni nazionali a canzoni in dialetto, tra qualche lacrima e molto divertimento.

La serata si è conclusa con un 'arrivederci' che tutti si sono scambiati, perché serate come queste restano nella memoria di tutti coloro che vi partecipano.



Roma, serata con Umberto Smaila. Da sin. la mamma, sig.ra 'Mary' Nacinovich Smaila, la prof.ssa Donatella Schürzel, per l'occasione brillante presentatrice, e lo showman

COMITATO DI ANCONA

Foibe, l'eredità della memoria

Ostra Vetere (Ancona). Nell'ambito della iniziativa «Leggere il Novecento» Franco Rismondo, dirigente del Comitato provinciale ANVGD, è intervenuto sull'evento degli italiani in Venezia Giulia, Istria e Dalmazia dal 1943 al 1954 nell'ambito della mostra-video realizzata dall'Amministrazione comunale all'auditorium San Sebastiano. Il cap. Rismondo, nato a Zara, ha raccontato la sua storia e quella di tanti italiani che l'hanno condivisa ed ha sottolineato tra l'altro che «è difficile dimenticare quello che non si conosce e sarebbero auspicabili corsi di aggiornamento per gli insegnanti». L'iniziativa si inseriva nel quadro del progetto della Provincia di Ancona «Leggere il Novecento», in collaborazione con lo stesso Comitato ANVGD, e prevedeva l'allestimento di una mostra di fotografie e di stampe relative alle foibe e dell'esodo con la proiezione dei film *L'esodo, la memoria negata, l'Italia dimenticata* e *Una storia negata*, realizzati dall'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia. In questa circostanza il sindaco Massimo Bello ha voluto sottolineare come Ostra Vetere abbia voluto ricordare questo tragico capitolo di storia, intitolando i giardini pubblici ai Martiri delle Foibe. Significativa la presenza all'incontro del prof. Fabio Ciceroni, assessore alla Cultura del Comune di Falconara, che ha seguito con attenzione ed è intervenuto per sottolineare il problema della conservazione dei toponimi italiani per le città dell'Istria e della Dalmazia. Se si ricorda il rifiuto del Sindaco di Falconara di organizzare una commemorazione per il 10 febbraio 2004, la partecipazione dell'assessore Ciceroni è stata valutata positivamente.

COMITATO DI GORIZIA

La Giornata dedicata alla cultura, musica, poesia ed enogastronomia istriane

Il Comitato provinciale di Gorizia, come ogni anno, ha organizzato il Pranzo di San Tommaso, in occasione della festività del patrono di Pola, capoluogo istriano che più di altre città è stato svuotato dall'esodo avvenuto prevalentemente nel 1947, dopo il trattato di pace.

Diversamente dalle scorse edizioni, che vedevano il pranzo riservato ai soci, l'appuntamento di

quest'anno si è arricchito da ogni punto di vista.

Alle ore 11.30 ha avuto luogo un concerto del musicista e compositore triestino Silvio Donati, il quale ha accompagnato alla tastiera gli attori Tullio Svettoni e Giorgio Marin che hanno interpretato testi di Bepi Nider. Quindi, ha avuto inizio il pranzo, con piatti e vini tipici della gastronomia istriana.

Nel primo pomeriggio Antonio Scarano ha presentato il libro *Saccaveva. Storia romanzata di un istriano della costa*, alla presenza dell'autore, Franco Hlavaty.

Infine è stato proiettato il documentario sulla città dalmata di Ragusa, realizzato dall'ANVGD.

Insomma una presentazione della cultura istriana e dalmata, inclusa la gastronomia, ai goriziani.

Una giornata non solo degli esuli, che a Gorizia costituiscono circa il 15% della popolazione residente, ma che gli esuli hanno voluto offrire ai cittadini di Gorizia, città che essi hanno scelto per vivere la loro vita ed i loro affetti.

Rodolfo Ziberna

COMITATO DI BRESCIA

La Madonna della Salute

Anche quest'anno, come ormai tradizione consolidata, il Comitato bresciano ha organizzato il pranzo sociale, nella ricorrenza delle festività della Madonna della Salute, (la *Madonna delle Fritole*) desiderando, nel contempo, festeggiare tutti i Santi Patroni delle nostre terre.

Il pranzo ha avuto luogo domenica 20 novembre 2005. In precedenza i convenuti hanno assistito alla S. Messa nella vicina Chiesa di San Bartolomeo dove il Parroco, Don Angelo Cretti, ha pronunciato una commovente e condivisa omelia riguardante l'esule.

In una splendida domenica di sole la chiesa era gremitissima e gli amici: Bailo, Conto, Maria Rosa Rubessa, di Brescia, e Nidia Cernecca, giunta da Verona, hanno deposto un cesto colmo di succulenti *fritole* che sono state portate all'altare dal presidente e che Don Angelo ha benedetto.

A fine Messa, i coristi del Comitato bresciano, insieme con la signora Cernecca e Gigi D'Agostini di Venezia ha cantato il *Va' Pensiero*.

Al ristorante, alle 150 persone presenti, il presidente Luciano Rubessa ha svolto una relazione di aggiornamento sui temi quali: beni abbandonati, riscatto alloggi ALER,

pensioni ex combattenti e profughi (maggiorazione ex 30.000 lire), Giorno del Ricordo, nuova organizzazione del Comitato di Brescia. Prima del "rompete le righe", i 150 si sono misurati in una lotteria ricca di numerosissimi premi offerti dal Comitato e dai mai troppo ringraziati fedelissimi amici Giuseppina Amadei Saleri, Alide Zanier Mazzoletti, Tommaso L'Abbate.

Alla fine il presidente Rubessa, con parole di congedo, ha voluto ringraziare con cordiale e affettuoso saluto tutti, evidenziando con sommo piacere, che, anche in questa occasione il Comitato era presente con tutti i suoi componenti: dal presidente al vice, Liberini, dal tesoriere Pilat ai segretari Novaselich e Zaccari; ai consiglieri: Cattunar, Franchi, Ferneti, Bressan, Jelenkovich.

L'attività svolta dal Comitato è stata anche oggetto di un lusinghiero articolo apparso su "Il Giornale di Brescia", nel quale si evidenzia la preparazione delle iniziative previste per il prossimo Giorno del Ricordo, che prevedono la programmazione di incontri nelle scuole e nei Comuni del territorio.

Luciano Rubessa

COMITATO DI GENOVA

Il Comitato genovese, che ha operato ed opera, al pari degli altri, affinché la nostra storia non si esaurisca nel dolore degli esiliati né diventi soltanto una manifestazione retorica della politica, ha ottenuto un autorevole strumento operativo dalla Regione Liguria. Oggi l'aspirazione ad uscire dall'oblio ci sembra concreta. Riproduciamo integralmente il testo del documento approvato dalla Regione ligure per il Giorno del Ricordo.

Emerico Radmann

Attività della Regione Liguria per l'affermazione dei valori della memoria, del martirio e dell'esodo dei Giuliani e dei Dalmati
Legge Regionale 24.12.2004

La Regione Liguria, con proprio provvedimento legislativo n° 29, in data 24 dicembre 2004, ha determinato di attuare, promuovere e sostenere attività dirette a diffondere e valorizzare il patrimonio storico, culturale e politico della memoria dell'esodo dei Giuliano-Dalmati, tragedia nazionale e testimonianza della brutale violazione dei principi di libertà, di rispetto dei diritti umani e di autodeterminazione proclamati dalla Carta Costituzionale, dalla Carta dell'ONU e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Viene specificato nella norma che le attività per conseguire i contenuti potranno riguardare:

a) la pubblicazione di studi, ricerche e saggi, raccolta di materiali e testimonianze in ordine alle vicende del martirio e dell'esodo dei Giuliano-Dalmati e dell'insediamento di comunità giuliane e dalmate in Liguria;

b) le iniziative volte a diffondere fra i giovani, nella scuola e nei luoghi di lavoro, la conoscenza storica della tragedia del martirio e dell'esodo dei Giuliano-Dalmati;

c) l'allestimento di mostre e l'organizzazione di convegni di studio



dai comitati

e di pellegrinaggio nei luoghi della memoria, sia nelle terre rimaste italiane sia, in quanto possibile, in quelle della Repubblica di Slovenia e della Repubblica di Croazia;

d) il concorso mediante premi e contributi a tesi di laurea, a opere letterarie, cinematografiche e teatrali;

e) le manifestazioni celebrative sia nel territorio ligure sia nelle località giuliane e dalmate teatro di episodi significativi della tragedia giuliano-dalmata previo contatto con le autorità locali;

f) le iniziative diverse dalle precedenti che siano però consone agli scopi delle legge.

Con lo stesso provvedimento è stato istituzionalizzato l'annuale concorso intitolato «Il sacrificio degli Italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia: mantenere la memoria, rispettare la verità, impegnarsi per garantire i diritti dei popoli», riservato agli studenti delle scuole superiori della Liguria.

I vincitori del concorso verranno premiati con un viaggio, a spese del Consiglio regionale, nelle terre della Venezia Giulia e della Dalmazia, visitando, oltre al Sacro di Redipuglia, le foibe di Basovizza e Monrupino, la Risiera di S. Saba e altri luoghi simbolo della tragedia giuliano-dalmata ed avranno infine incontri con le Comunità italiane di Rovigno, Pola e Fiume.

Un'altra conferma riguarda l'annuale celebrazione del Giorno del Ricordo con l'organizzazione di una conferenza ufficiale promossa dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale, di concerto con l'articolazione ligure dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

L'iniziativa vuole conservare e rinnovare la memoria dell'esodo dalle loro terre degli Istriani, Fiumani e Dalmati nel secondo dopoguerra e della complessa vicenda del confine orientale.

Questa legge è stata proposta dal Vice Presidente del Consiglio Regionale Franco Amoretti, è stata sottoscritta dai suoi colleghi di maggioranza ed ha avuto in Consiglio l'approvazione unanime, raccogliendo il consenso di tutti gli schieramenti.

Il provvedimento ha dimostrato l'attenzione, da tempo manifestata dall'Amministrazione Regionale della Liguria, per il recupero della verità che ha colpito il nostro Paese con la dolorosa perdita delle nostre amate terre.

Genova, 19 gennaio 2005

COMITATO DI LATINA

Il 4 novembre, nella Giornata delle Forze Armate e dell'Unità nazionale, il Comitato pontino ha disposto la celebrazione di una S. Messa seguita dalla deposizione di una corona al monumento dei Caduti.

Il 7 novembre è stato presentato il libro di Gianpaolo Pansa *Il sangue dei vinti e Sconosciuto 1945* presso il Teatro "D'Annunzio".

Il 26 novembre il Comitato ha infine curato una commemorazione degli Esuli defunti, con una Messa in suffragio presso la Chiesa dell'Immacolata, officiata da Padre Fabrizio Ciampicali o.f.m. cappellano P.S. della Provincia di Latina, nel corso della quale il presidente provinciale, Benito Pavazza, ha ricordato Padre Flaminio Rocchi, ed ha letto la preghiera per i Martiri delle Foibe.

«Persone, anzi personaggi che più degli altri – ha detto egli tra l'altro – hanno sofferto il calvario dell'esodo, hanno vissuto una vita dura e traumatica nei Campi profughi sparsi per tutto il territorio nazionale, ma in questo contesto, bisogna anche ricordare che la popolazione pontina e le Istituzioni manifestarono allora una buona accoglienza a differenza di altre città.[...]»

È giusto e degno di ricordare i Martiri delle Foibe, con le parole dell'Arcivescovo di Trieste Mons. Antonio Santin, che celebrando la Santa Messa sulla foiba di Basovizza disse: «Siamo su un Calvario con il vertice sprofondata nelle viscere della terra.

In questo mio calice il sangue di Cristo si mescola con il sangue di questi Martiri'».

B. P.

OSIMO 30 ANNI DOPO: UNA RINUNCIA INUTILE

Osimo: ridente cittadina sulle colline marchigiane tra le valli dell'Aspio e del Musone. Così si legge nelle guide turistiche. Ed è veramente Osimo un'antichissima e nobile città, ricca d'arte e di storia. Gli osimani di oggi sono mortificati dal cattivo nome che la città si è fatta con quel trattato del 10 novembre 1975. Ne hanno chiesto scusa, come se ne fossero loro responsabili, e sono stati tra i primi a dedicare un monumento ai Martiri delle Foibe.

Del resto numerosi erano i marchigiani tra i legionari di D'Annunzio a Fiume. E proprio un giovane di Osimo, Lanfranco Baleani, è tra i caduti sull'isola di Veglia negli scontri contro bande croate nel 1919. Era fuggito dal palazzo dei suoi, ancora adolescente, per rispondere alla chiamata del Vate. E un altro osimano fu tra i protagonisti dell'Impresa, divenendo presidente del Consiglio Militare della Reggenza del Carnaro e poi capo dell'Ufficio Operazioni. Era il colonnello Bruno Giacconi, già comandante dell'8° Bersaglieri.

Perché il governo scelse Osimo? Perché lì c'era una villa-castello, poco fuori la città, che era proprietà di persone conosciute da chi aveva negoziato. Nessuno ne sapeva niente. Né gli osimani. Né tanto meno i triestini, i capodistriani, i buiesi, i piranesi, che di quel trattato, o di quel mercato, erano oggetto. E neanche i carsolini sloveni dell'altopiano, che si sarebbero ritrovati un impianto industriale kolossal in mezzo ai boschi cantati da Slataper, da Stuparich e dai loro poeti. Cinquantamila persone avrebbero dovuto trasferirsi nella «zona franca industriale». Naturalmente da tutta la Jugoslavia per dare lavoro a un paese già in aperta crisi economica.

Fino al giorno prima era stato smentito che le trattative fossero arrivate alla conclusione. La clandestinità è la prima caratteristica di questo accordo bilaterale. Come se non bastasse, conteneva anche «annessi segreti»! Bisognava na-

sconderlo agli italiani.

Certo non era più l'Italia dei giorni di Trieste del 1953-'54. Erano passati venti anni. E quali venti anni! C'erano gli «anni di piombo» in pieno corso. E nel mondo era caduta da un anno la dittatura dei colonnelli greci ed era arrivata quella di Pinochet in Cile. Gli americani avevano lasciato il Vietnam, con le scene di panico dell'esodo di massa da Saigon «liberata».

Bisognava aiutare gli Stati Uniti nella loro alleanza con la Jugoslavia per contenere la spinta sovietica. Anche se nel 1972 si era smantellata la struttura della Gladio, «non più necessaria». E allora?

Bisognava aiutare la Jugoslavia, comunista ma «non allineata», già in difficoltà, tanto che Tito aveva concesso una nuova costituzione federale nel 1974. Andava incoraggiato per mantenerlo al potere.

E l'Italia obbedì, cedendo la sovranità sulla Zona B. La «sovranità»! Si fa per dire, perché era l'Italia stessa a non essere sovrana.

E poi era stato firmato da pochi mesi l'Accordo di Helsinki, che ha cambiato la storia. Il trattato di Osimo non è quindi frutto del caso, ma di un complesso di circostanze politiche e militari.

Perché ha suscitato subito tante proteste ovunque: nell'opinione pubblica italiana, nei triestini e nei giuliani, negli italiani rimasti in Zona B, negli sloveni dell'altopiano, di qua e di là del confine?

L'opinione pubblica del Paese fu turbata da quella rinuncia ad una sovranità, sia pure formale, che lo Stato italiano aveva sempre considerato come sussistente: nelle sentenze delle magistrature, nei pronunciamenti diplomatici, nei dibattiti parlamentari, nella legislazione interna. Non tutti sapevano che l'esodo degli italiani della Zona B si era in gran parte consumato dopo il Memorandum di Londra, in circostanze drammatiche, fra nuovi eccidi e persecuzioni.

Ma tutti sapevano che quella era terra italiana, abitata nella stragrande maggioranza da popolazione istro-veneta. Secondo il censimento austriaco del 1914 tutti i Comuni di quella zona (Pirano, Capodistria, Isola, Cittanova, Grisignana, Umago, Buie, Verteneglio, Pagnano, ecc.) erano a maggioranza italiana, tranne Maresgo. Non per niente al momento del Trattato di Pace, dopo tante verifiche sul terreno delle commissioni internazionali, la popolazione aveva dimostrato in modo inequivocabile a sua italianità, malgrado le intimidazioni delle truppe iugoslave e di quel regime totalitario. Per questo era stato costituito il T.L.T.: invenzione di compromesso. Perché secondo gli alleati occidentali era terra da restituire all'Italia, come poi promisero nella Dichiarazione Tripartita (USA, Gran Bretagna e Francia) del 1948.

Ma nella villa-castello di Osimo tutto il lavoro della diplomazia italiana in venti anni di trattative, tutte le pronunce della Cassazione e del Consiglio di Stato, vennero cancellate da clausole così rozze sul piano giuridico da creare successivamente un ginepraio di contestazioni tra Italia e Jugoslavia e da rappresentare anche oggi un gro-

viglio velenoso tra Italia e Slovenia e tra Italia e Croazia.

Alle ortiche fu anche gettato l'Atto Finale di Helsinki appena firmato, che prevedeva per la soluzione delle controversie territoriali il consenso delle popolazioni interessate, per rispetto al vecchio principio dell'autodeterminazione.

Triestini e Goriziani si sentirono i primi offesi e danneggiati, sia perché un terzo della popolazione delle due città era costituito da esuli istriani, dalmati e fiumani, sensibili a ogni ulteriore cedimento, sia perché la progettata «zona franca» anziché creare a Trieste un centro finanziario e commerciale di respiro europeo, metteva loro sul groppone quel complesso industriale sul Carso che avrebbe totalmente alterato l'equilibrio demografico e violato in maniera irrimediabile l'ambiente naturale. Si raccolsero in poco tempo a Trieste 160.000 firme contro il trattato.

Nacque la Lista per Trieste, che fu volgarmente definita «contro l'Italia»! Mentre era l'esatto opposto. Tanto poco si era capita negli ambienti governativi l'anima di quella città! E da quel primo esempio si aprì la strada alla nascita della Lega. Basta leggere gli articoli apparsi in quei mesi sui maggiori organi di informazione per comprendere quanto quella protesta triestina, per essere stata calpesta la volontà della città in nome di non bene definiti interessi internazionali, abbia influito sulla genesi del nuovo regionalismo degli anni Ottanta e Novanta.

Né servì al suo scopo quel trattato sul versante iugoslavo, perché la Federativa di Tito andò in frantumi comunque, nel modo tragico che tutti conosciamo.

Dal trattato rimasero soprattutto danneggiati gli istriani e giuliani in genere, sia gli esuli che gli italiani «rimasti». I primi perché, a differenza del Trattato di Pace, Osimo regolò il problema dei beni espropriati dalla Jugoslavia in maniera così approssimativa, da costituire il presupposto di quell'Accordo di Roma del 1983, di cui la Federazione delle Associazioni degli Esuli chiede la denuncia e la revisione, per le sue clausole disastrose e per le inadempienze da parte iugoslava.

I secondi perché a Osimo non ci si curò di garantire nemmeno lo stato di tutela della minoranza italiana assicurato dagli accordi precedenti, abbandonandola sostanzialmente all'arbitrio della legislazione iugoslava e alla progressiva assimilazione.

Quando poi la Jugoslavia si dissolse fummo tutti obbligati a correre ai ripari per consentire che nei nuovi Stati democratici, Slovenia e Croazia, i nostri connazionali avessero una protezione più adeguata. E ancora oggi siamo tutti, esuli e rimasti, alle prese con le clausole di quel trattato firmato nel novembre di trent'anni fa, sotto la pressione di interessi evidentemente di tutt'altra indole.

Lucio Toth

(Intervento di Lucio Toth, letto al Convegno ADES-ANVGD di San Severo (Foggia), 26 novembre 2005)

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2006

Continua la campagna abbonamenti per il 2006 di Difesa Adriatica.

Le quote restano ancora invariate:

- ordinario 20 euro
- sostenitore 35 euro
- solidarietà importo libero
- estero 35 euro
- informatico via e-mail 10 euro

I lettori ricevono con questo numero l'ultimo bollettino utile per procedere al rinnovo dell'abbonamento.

Chi desidera sottoscrivere l'abbonamento informatico dovrà indicare, oltre ai propri dati, l'indirizzo mail nella causale; dall'estero sarà sufficiente scrivere a difesa.adriatica@anvgd.it.

I lettori che ricevono il giornale omaggio per il 2005 possono sottoscrivere l'abbonamento per il 2006; se non intenzionati, riceveranno comunque il notiziario gratuitamente fino a febbraio 2006, così da portarli a conoscenza delle iniziative per il Giorno del Ricordo.

Ricordiamo che nel corso di tutto l'anno sul giornale vengono pubblicati, per motivi di spazio, unicamente i versamenti maggiori della quota ordinaria.

Federico Seismit-Doda, un patriota dalmata nella politica italiana dell'Ottocento fu in armi tra i difensori della Repubblica Romana nel 1849

Vanni Tacconi, figlio dell'illustre storico e patriota dalmata Ildebrando, al quale oggi si deve l'istituzione, nel 1997, della Fondazione "Antonio e Ildebrando Tacconi" e dell'omonimo prestigioso premio assegnato annualmente a Venezia ad autori di opere che abbiano per tema la cultura latino-veneta della Dalmazia, dà alle stampe il volume *Il ritorno alle radici (sottotitolo Scritti e discorsi sulla Dalmazia) per i tipi di Del Bianco editore di Udine. Un libro nel quale Vanni Tacconi riunisce diversi interventi apparsi in sedi diverse su personaggi e momenti della storia dalmata, con particolare attenzione all'Ottocento e al Novecento.*

Da *Il ritorno alle radici pubblichiamo un significativo estratto dal saggio su Federico Seismit-Doda, esponente di spicco della scena politica dalmata e italiana del XIX secolo attraversata dai fermenti delle rivoluzioni liberali.*



Ritratto giovanile di Federico Seismit-Doda, eseguito dal pittore Antonio Dall'Ongaro. Dal volume *Federico Seismit-Doda nel Risorgimento*, Cappelli, Bologna 1950 (Biblioteca Storica Anvgd, Roma)

Domenico Federico Seismit-Doda, il quale, – come ci informa il Sanzin, cui si deve la biografia più ampia, completa ed esauriente di questo personaggio, scritta con intelletto di storico e cuore di patriota, e da cui ricaviamo per gran parte queste notizie – preferì chiamarsi semplicemente Federico, nacque a Ragusa in Dalmazia il 1° ottobre 1825. La nascita a Ragusa si deve probabilmente alla professione del padre, Dionisio Seismit, di Spalato, che, avvocato del foro dalmato ai tempi di Napoleone, sotto il successivo governo austriaco esercitava la funzione di consigliere della Procura camerale (pressappoco l'odierna nostra Avvocatura erariale) ed era, quindi, soggetto a frequenti viaggi e trasferimenti d'ufficio. Perciò Federico si considerò sempre di Zara, dove era nata la madre Angela Doda, donna colta e intelligente della migliore borghesia zaratina (scriveva pregevoli versi e parlava diverse lingue) animata (come il padre, del resto) da un fervido e profondo sentimento patriottico, amatissima dai figli e venerata al punto che essi vollero aggiungere il suo cognome a quello paterno.

[...] Federico studiò prima a Venezia (al Seminario della Salute e poi nel Collegio di S. Caterina, l'attuale Liceo convitto M. Foscarini), e successivamente, per l'eccessiva vivacità, fu mandato a proseguire gli studi in Dalmazia, presso altri parenti, a Spalato e poi a Zara, dove fu finalmente licenziato in filosofia, e poté tornare a Venezia presso le dilette sorelle, Giovanna e Maria.

A diciotto anni, nel 1843, Federico si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Padova, dedicandosi, più che alle pandette, alla poesia, al teatro e soprattutto al giornalismo, letterario, perché quello politico era impedito dal dominio straniero, e fu tra i fondatori del «Caffè Pedrocchi», nelle cui pagine avrebbe riversato tutto il suo ardente patriottismo. Venuto in sospetto alla polizia austriaca, per la sua attività di scrittore, per le sue relazioni con il Manin e il Tommaseo e per i suoi viaggi frequenti fra Padova, Venezia e Trieste e la Dalmazia, sul finire del 1847 fu arrestato a Venezia e, poi, praticamente confinato a Trieste. Se con questo provvedimento la polizia aveva calcolato di calmare i bollenti spiriti del giovane patriota dalmata, o per lo meno di controllarne più facilmente le mosse, aveva certamente fatto assai male i suoi conti. A Trieste Federico trovò un gruppo di amici fedeli e ferventi patrioti, tra cui il dalmata Giulio Solitro da Spalato, con i quali riprese immediatamente a tessere le fila della cospirazione rivoluzionaria, nel clima, ormai fattosi rovente, dell'«anno dei portenti»: il 1848. Il 17 marzo Venezia insorgeva, dando inizio alla sua gloriosa epopea quarantottesca, destinata a concludersi tragicamente nell'estate

dell'anno successivo; e Federico, amico e seguace del Manin e del Tommaseo, come il fratello Luigi e centinaia di altri patrioti, da Trieste, dall'Istria e dalla Dalmazia, accorse volontario per offrire il contributo del suo braccio e della sua mente alla difesa di quella che considerava la sua seconda patria, sempre nel nome di una Patria più grande, libera ed una; vi partecipò con la parola, con la penna e con la spada, combattendo strenuamente nella difesa di Treviso e in quella di Vicenza, recandosi a Milano, in Svizzera, a Parigi a perorare la causa della Repubblica, con tale impegno e dedizione, che, «esclusi, dal nemico rioccupante la debellata Venezia, soli Quaranta cittadini dall'amnistia, fra i Quaranta fu compreso anche questo giovinetto di ventiquattr'anni!» (Dalla commemorazione in morte di F.S.-D., tenuta alla Camera dei deputati, il 9 maggio 1893, dal suo presidente Giuseppe Zanardelli). «Ma, finché in qualche terra d'Italia ondeggò la bandiera della patria, ... prodigò i suoi sforzi, scrivendo e pugnando; scrivendo a Firenze ove con altri esuli ritemperò il giornale "L'Alba", pugnando a Roma ove fu tra i prodi difensori di S. Pancrazio [nella difesa della Repubblica Romana]».

Dopo il fallimento di tutte le rivoluzioni del fatale biennio 1848-'49, il Doda è costretto all'esilio, prima in Grecia, poi, dopo molte peregrinazioni, a Torino, ultimo rifugio degli esuli politici da ogni parte d'Italia, dove visse anni assai duri, in povertà, guadagnandosi a mala pena da vivere con la sua attività di scrittore, finché gli amici di Trieste non riuscirono a richiamare su di lui l'attenzione di una grande impresa triestina di assicurazioni, la Riunione Adriatica di Sicurtà, garantendogli per il futuro, come dirigente di una delle più importanti aziende commerciali, un lavoro appassionante ed una tranquilla agiatezza.

Frattanto, negli anni Cinquanta, anche le idee politiche del Doda avevano subito quella medesima evoluzione (dagli ideali repubblicani e mazziniani al programma dell'unificazione italiana sotto Casa Savoia), che si era già manifestata, pur con restrizioni e riserve, in quei grandi patrioti, come il Garibaldi, il Manin, il Tommaseo, che egli considerava non solo fra gli amici più cari, ma suoi ispiratori e modelli; tuttavia questa sua convinzione (raggiunta a prezzo di dolorose rinunce ideali) rimase a lungo nel suo animo intima e quasi nascosta, nel timore che qualcuno potesse accusarlo di aver mutato le sue idee per convenienza, anziché «quale prova suprema di esser pronto a tutto sacrificare per la realizzazione dell'indipendenza e dell'unità» (Sanzin).

Finalmente il grande sogno sembrò

realizzarsi con la II Guerra d'indipendenza: la salute malferma non permise a Federico di parteciparvi, come sarebbe stato suo vivissimo desiderio, ma la famiglia Doda vi fu degnamente rappresentata dal fratello Luigi, che si coprì di gloria sul campo di battaglia.

Nel marzo del 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia, si compiva l'opera instancabile e geniale del Cavour, che pochi mesi dopo prematuramente si spegneva. Ma, per Federico, l'unità d'Italia non era ancora pienamente raggiunta: mancava Roma, e mancavano, soprattutto, (e ciò lo feriva profondamente) tutte le terre venete nell'arco dell'Adriatico fino alla sua diletta terra di Dalmazia; e fu per farsi il portatore ideale delle loro aspirazioni, che accettò, nel 1865, dopo molte esitazioni, l'elezione a deputato del collegio di Comacchio, che gli rinnovò il mandato nelle successive legislature, finché nel 1882 il Doda non decise di optare per il collegio di Udine, che, a sua volta, lo confermò inseguito fino alla morte: in tutto fu ininterrottamente deputato alla Camera per dieci legislature, dal 1865 (IX) al 1893 (XVIII).

Al Parlamento italiano F. Seismit-Doda, sempre fedele ai suoi principi e fermo nei suoi convincimenti, si schierò con la Sinistra, in cui militavano il De Pretis, il Crispi, il Cairoli, lo Zanardelli, amici e compagni degli anni eroici della giovinezza, e quando nel 1876 la Sinistra passò dall'opposizione al potere, egli fu chiamato a sempre più importanti incarichi di governo, data la stima ed il prestigio di cui godeva, presso amici ed avversari politici, per l'intelligenza e la rettitudine, ma soprattutto per la robusta preparazione economica e finanziaria, acquisita nella dirigenza della grande compagnia assicurativa triestina.

Nel 1876 e nel 1877 fu Sottosegretario alle Finanze, sotto la Presidenza di A. De Pretis, ma si dimise ben presto dall'incarico per divergenze con il Pre-

sidente del Consiglio; caduto il De Pretis, nel marzo del 1878 assunse il ministero delle Finanze con «interim» del Tesoro nel successivo Ministero Cairoli, affrontando decisamente la delicata questione dell'esosa ed impopolare tassa sul macinato, di cui propose ed ottenne la graduale abolizione, nell'arco di quattro anni, e battendosi tenacemente per una più equa distribuzione del carico tributario, senza, però, perder mai di vista il pareggio del bilancio che, sosteneva, doveva esser ottenuto non con l'aggravamento delle tasse, ma con l'impiego razionale dei mezzi disponibili e con la moderazione delle spese. Caduto anche il Ministero Cairoli, il Doda, che era stato eletto consigliere comunale a Roma (e ne ebbe per quattro volte confermato il mandato), assunse l'assessorato alle finanze nella Giunta capitolina, reggendolo con grande competenza ed abnegazione.

Nel marzo del 1889 entrò come Ministro delle Finanze nel secondo Ministero Crispi: suo collega al Tesoro era Giovanni Giolitti. Ma, nell'approssimarsi del rinnovo della Triplice Alleanza fra l'Italia, l'Austria e la Germania, il Crispi, timoroso di un isolamento del Paese e sperando di riuscire a spuntare condizioni più favorevoli all'Italia accantonando ogni contenzioso territoriale e nazionale con l'Austria, accentuò il suo «triplicismo» fino allo scioglimento dei Comitati irredentistici e alla proibizione di ogni loro manifestazione. In questo clima andò maturando il dissidio con il Doda (i cui sentimenti irredentistici erano ben noti), che esplose clamorosamente nel settembre del 1890, in occasione di un banchetto che la democrazia friulana aveva organizzato a Udine in onore del suo deputato, giunto all'alta carica di Ministro. Consapevole della delicatezza della situazione, a due passi dal confine con l'Austria, il Doda, nel suo discorso di ringraziamento, si astenne da ogni esplicito riferimento alle terre irredente, ma non poté impedire che altri commensali esprimessero i loro sentimenti in proposito e non ritenne opportuno dissociarsi pubblicamente.

Il Crispi, fucoso ed irruento come nel suo carattere, ritenendo che un tale comportamento di un Ministro in carica



Ragusa in una fotografia del XIX sec. Dal volume di V. Tacconi, *Il ritorno alle radici*, Del Bianco editore, Trieste 2005

avrebbe potuto nuocere ai suoi futuri approcci con l'Austria se egli non avesse preso senza indugio drastici provvedimenti, dopo averlo duramente redarguito, lo esonerò bruscamente dall'incarico: fu una vera e propria destituzione, unica, – come osserva il Sanzin – negli annali costituzionali del Regno d'Italia.

Il Doda, nonostante la forma irri-guardosa, e al limite offensiva, della sua estromissione, uscì da Ministero a testa alta e con grande dignità, riprendendo, amareggiato ma sereno, le sue funzioni di deputato e di consigliere comunale. Finché, alcuni anni più tardi, prostrato più che dalle disavventure politiche dalle vicissitudini familiari, come la morte del fratello Luigi e soprattutto della moglie, Bianca De Camino, che, fin dai tempi dell'«esilio» a Trieste, era stata la dolce e fedele compagna della sua vita, malato e stanco si spense in Roma nella notte dell'8 maggio 1893.

Alla base del monumento in bronzo, eretto in sua memoria per volontà di amici ed estimatori in Piazza Cairoli, nel cuore di Roma, è condensata, in un'epigrafe breve e concisa, l'opera di questo dalmata illustre che dedicò la sua vita alla grandezza d'Italia:

«Sui campi di battaglia – in Parlamento – nei Consigli della Corona e del Comune – strenuo propugnatore di libertà – e di patria grandezza».

Vanni Tacconi

Editi dalla Morcelliana gli atti del convegno di studi su Mons. Giuseppe Del Ton

Da Dignano d'Istria al servizio di sei pontefici

Il Segretario delle lettere latine. Sacerdote e poeta dall'animo virgiliano

L'editrice Morcelliana di Brescia, in collaborazione con la Diocesi di Trieste, la Comunità degli Italiani di Dignano, l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste, pubblica gli atti dell'incontro di studio svoltosi a Dignano il 26 ottobre 2000 sulla figura di Mons. Giuseppe Del Ton, protonotario apostolico (responsabile della stesura in lingua latina dei documenti ufficiali della Chiesa), «per sei Pontefici», come recita il sottotitolo del volume Giuseppe Del Ton. Nel volume sono compresi gli interventi di Mons. Eugenio Ravignani, vescovo di Trieste, Anita Forlani, Leonello Capodoglio, Giuseppe Malusà, Marijan Jelenic, Antonio Conte, Guglielmo Zannoni, Luigi Doner, Marino Budicin, con un'appendice di documenti. Della relazione di Mons. Antonio Conte, cancelliere vescovile della Curia di Rieti, riproduciamo un significativo estratto, utile ad inquadrare la figura di un istriano investito di altissimi incarichi ma sempre memore della sua terra d'origine, perduta dalla storia ma custodita negli affetti più profondi.

[...] Il giovane Monsignore ogni anno ritornava puntualmente da Roma per trascorrere un periodo di vacanza con i genitori e coi familiari e respirare l'aria del paese natio che, anche vivendo

nella capitale del Cristianesimo, non dimenticò mai.

Per lunghi anni infatti ha fedelmente servito la S. Sede nella persona dei Sommi Pontefici che si sono succeduti sulla Cattedra di S. Pietro: da Pio XI, che nel lontano 1932 lo chiamò a Roma, fino all'attuale Giovanni Paolo II [il convegno si è svolto nel 2000, n.d.r.] che, della sua profonda competenza nel campo delle lettere latine e greche, se ne avvale.

Mons. Giuseppe Del Ton nasceva cent'anni fa da Vito e da Pasqua Malusà nella casa della Contrada dell'Asè. [...] Fu nei. Seminario Interdiocesano di Capodistria che il giovanissimo seminarista venne per la prima volta a contatto col latino e il greco, lingue classiche nelle quali eccellerà più tardi. Finita la guerra, la sua ottima riuscita, soprattutto nella letteratura classica, gli procurò una borsa di studio per continuare gli studi di teologia a Roma nel Pontificio Seminario Romano. L'intelligenza pronta, la serietà e l'impegno costante nello studio furono apprezzati dagli insegnanti e più tardi gli aprirono le porte della Segreteria di Stato, dove sarà chiamato, come minuziano, nel 1932.

Divenuto sacerdote nel 1924, fu scelto dal vescovo di Parenzo-Pola, Mons. Trifone Pederzoli, per fargli da segretario. [...] Più tardi, direttamente dal

greco, tradurrà *L'Elogio dei Martiri* di S. Giovanni Grisostomo (1928), il più grande oratore della Chiesa Orientale. Si cimenterà quindi nella traduzione, sempre dal greco, de *La Storia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea. [...] Domenico Rismondo nel suo libro *Dignano d'Istria nei ricordi* (1937) definisce la traduzione de *La Storia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, portata a termine da Mons. Del Ton, «un lavoro pieno di erudizione e prima traduzione dal greco in italiano dei testi *classici cristiani*». [...]

Per la morte di Papa Giovanni XXIII recitò nella Basilica di S. Pietro l'elegia *Funebris laudatio* con plauso ed apprezzamento di tutti. [...] A Papa Giovanni nel 1963 era succeduto Paolo VI, che conoscendo le capacità di Mons. Del Ton, lo sottopose «ad un lavoro intenso: atti, epigrammi, tutti vergati in latino, che descrivono opere d'arte e suscitano tuttora l'ammirazione dei visitatori e degli studiosi della Basilica di S. Pietro...». [...]

Carico di anni e di meriti, Mons. Del Ton concluse la sua laboriosa giornata terrena in Vaticano l'1 marzo 1997. I funerali furono celebrati nella Basilica di S. Pietro all'altare della Cattedra. La Liturgia funebre è stata presieduta dall'Arcivescovo Mons. Giovanni Battista Re, sostituto della Segreteria di Stato con la partecipazione di molti vescovi e sacerdoti, estimatori del defunto, il 4 marzo

RISPETTIAMO LA PRIVACY

Invio questo messaggio su richiesta di una conoscente, esule dalla Zona B, che ha una pratica di indennizzo presso il Ministero dell'Economia. Vuole esprimere il suo disappunto per essere stata inserita, senza la sua autorizzazione, nell'elenco che codesto giornale pubblica periodicamente. Non si riesce a comprendere perché il Ministero dell'Economia, anziché comunicare direttamente agli interessati lo stato delle loro pratiche riservate, utilizzi la stampa con annunci di carattere collettivo e presumibilmente in palese violazione della legge sulla privacy.

Pietro V. – Trieste

La normativa sulla protezione dei dati personali riguarda i dati ritenuti "sensibili" e quindi degni della giusta privacy. Il nostro mensile pubblica alcune notizie sull'attività della Commissione interministeriale grazie alla presenza, al suo interno, di rappresentanti della nostra Associazione. Lo scopo della nostra pubblicazione è semplicemente quello di dare qualche buona notizia, anticipando la comunicazione ufficiale che arriverà dal Ministero al domicilio degli interessati. Avrà certamente notato che **non** vengono pubblicati dati anagrafici dell'interessato, residenza e indirizzo, importo deliberato dalla Commissione, recapiti telefonici. Da ciò ne consegue che la semplice indicazione di un nominativo con cognome e nome non ha alcun rilievo di violazione della privacy.

INTERESSI SUI RITARDI DEGLI INDENNIZZI

Leggo sul numero di ottobre di "Difesa" l'intervista a Brazzoduro e mi viene spontanea la domanda: a qualcuno è venuto in mente di chiedere al nostro "povero" Governo il riconoscimento degli interessi di mora sulle somme in attesa di liquidazione? Non vedo perché si debba concedere una qualche facilitazione agli organi delle istituzioni che con tanta solerzia si divertono a procrastinare i pagamenti.

Alessandro Cori – Sarzana (La Spezia)

Gli interessi di mora spettano al creditore in caso di ritardo sulla scadenza di un pagamento. Purtroppo le leggi sugli indennizzi dei beni abbandonati non hanno una scadenza di pagamento prefissata, per cui sarebbe ben difficile iniziare una causa. Quanto sia "povera" l'amministrazione statale lo dimostra il fatto che per alcune grosse cause su rivalutazione degli immobili, i vittoriosi ricorrenti si sono visti pagare il dovuto, ma utilizzando i fondi destinati agli indennizzi in corso. Non entriamo nel merito morale della questione, ovvero il vergognoso e atavico ritardo con il quale lo Stato continua a tenere nelle sue tasche i soldi che da 60 anni appartengono agli Esuli.

PER LA CITTADINANZA BISOGNA ATTENDERE IL VOTO AL SENATO

Leggo su "El Boletin" canadese l'approvazione del pro-

Lettere al giornale
FERMO POSTA

di Fabio Rocchi

I quesiti (possibilmente brevi) possono essere inviati alla Redazione (Via Leopoldo Serra 32, 00153 Roma, fax 06.5816852, e-mail info@anvgd.it). Alcuni vengono tratti da più ampie interrogazioni che giungono alla sede nazionale dell'Anvgd.

getto di legge sul riacquisto della cittadinanza italiana. Vi sarei molto grato se sareste così gentili d'informarmi se tale legge può essere applicata anche al mio caso.

B.N. Filiplich – Nuova Zelanda

Senza entrare nel merito del caso che ci viene descritto nel resto della lettera, va detto che per prudenza e scaramanzia sarà il caso di aspettare che la legge, una volta approvata dal Senato, diventi legge dello Stato. Fino ad allora possono sempre avvenire cambiamenti. Nel caso in cui il Senato modificasse la il progetto di legge, lo stesso dovrà tornare alla Camera per l'ulteriore approvazione. Per assicurare comunque il lontano lettore, può star certo che il suo caso rientra in quelli che avranno sicuro accoglimento nella legge.

LASCIARE LE ISTRUZIONI SUGLI INDENNIZZI

Sono nata nel 1942 e sono in possesso del certificato di profughi per i miei genitori (ora defunti) e per me, loro unica figlia.

Vivo in Canada e ho la doppia cittadinanza, italiana e canadese. Mio marito e i miei figli però hanno solo la cittadinanza canadese.

Data la lentezza con cui vengono effettuati i pagamenti per gli indennizzi, è possibile che io esca dal mondo dei vivi prima dell'ultimo pagamento che ci sarà dovuto. Suppongo che mio marito e/o i miei figli avranno diritto ad incassare detti indennizzi. Come dovranno comunicare al Ministero il mio eventuale decesso? Come potranno riscuotere detti eventuali indennizzi? Dato che il loro italiano non è molto buono, vorrei lasciare informazioni chiare e dettagliate.

L.P.K. – Canada

Problema più che mai attuale sollevato dalla nostra lettrice canadese, ma che riguarda anche i lettori italiani. Le migliaia di pratiche per le quali nel 2001 non è stata fatta domanda, gettando al vento milioni di euro, sono incappate nel dimenticatoio del progredire delle generazioni. In molti ci chiamano ammettendo di non aver saputo del beneficio,

alcuni addirittura chiedono informazioni non sapendo neanche se una pratica esiste a loro nome. Per quanto riguarda i documenti successivi è sufficiente rileggersi questa rubrica del mese di giugno 2005 ove, a domanda di un lettore, abbiamo rielenato per l'ennesima volta i passi e i documenti da fare. La riscossione per i residenti all'estero (cittadini italiani o stranieri è indifferente) avviene indicando i dati bancari di una banca estera dello stesso stato di residenza. Comunque ogni comunicazione sulle pratiche dei beni abbandonati va inviata a: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento del Tesoro, Divisione VI, Ufficio X, Via XX Settembre 97, Roma 00187. Ci saranno probabilmente ancora domande da fare nei prossimi anni: lo strumento più sicuro è continuare a leggere "Difesa Adriatica" che vi aggiornerà sul da farsi.

LE CASE POPOLARI DEI PROFUGHI

Su "Difesa Adriatica" leggo che la sentenza del Consiglio di Stato è favorevole all'assegnazione delle case a chi ne ha diritto, al prezzo di miglior favore; in realtà, poi, tutto tace. I comuni sono restii a rinunciare al profitto. Pertanto Le chiedo se questa sentenza è operativa oppure, come sempre, andrà a finire non si sa come?

Fosca Ostoni Battistini – Solesino (Padova)

Pareva che la sentenza della Cassazione finalmente mettesse una pietra sopra su tutto il contenzioso. Ciò non è stato e stiamo ancora combattendo contro chi si attacca a cavilli legali pur di non far valere i nostri diritti. Siamo sicuri che la guerra sarà vinta, a costo del dispendio di notevoli risorse (che non abbiamo). Quella della battaglia per le case dei profughi è materia molto cara alla nostra Associazione. Lei potrà seguire i prossimi passi attraverso gli interventi sul nostro giornale dell'Avv. Vipsania Andreicich.

NON È MAI TROPPO TARDI

Con la presente Vi invio la fotocopia del versamento da me effettuato in data odierna e relativo al rinnovo dell'abbonamento alla Vostra bella e utilissima rivista, per il 2004 e 2005 (per 2 anni consecutivi non ho pagato l'abbonamento). Vi ringrazio per la Vostra cortesia, disponibilità e per tutto quello che (nonostante tutto e tutti ci siano contro) continuate a fare per i nostri problemi.

M.A. – Mestre (Venezia)

È frequente il caso di Esuli che si preoccupano di un ritardo nel loro abbonamento al giornale, temendo la falce dell'amministrazione. Per fortuna non siamo esattori delle tasse, per cui i ritardatari vengono fraternamente ben compresi. Anche perché non hanno nulla da scusarsi. Passati due anni dall'ultimo versamento, è nostra cura chiedere direttamente agli interessati se hanno intenzione di continuare a ricevere il giornale. Solo in questo ultimo caso di risposta negativa, l'invio viene sospeso.

1997. Nell'elogio funebre Mons. Re ha tracciato un completo profilo biografico di Mons. Del Ton, ricordando, tra l'altro, che il compianto Monsignore «si dedicò giovanissimo allo studio delle lingue latine e greca, divenendo un erudito ed apprezzato conoscitore. La sua competenza ebbe modo di esprimersi nell'insegnamento in vari Atenei romani come pure in numerose traduzioni di scrittori cristiani quali Eusebio di Cesarea, Origene, S. Ambrogio. Tra gli autori classici amò in particolare Virgilio, poeta dal carattere pio e mite, che Mons. Del Ton sentiva a sé congeniale». L'elogio funebre fu pubblicato integralmente su "L'Osservatore Romano" del 5 marzo 1997.

Terminata la guerra (1940-45) con la perdita da parte dell'Italia dei territori e dell'Istria in particolare, Mons. Del Ton non ritornò più nella sua terra di origine. «Il desiderio cocente della Patria per-

duta [...] nella quale aveva trascorso la giovinezza e dove erano affiorate le prime speranze di una vita migliore, dove il suo animo veniva plasmato alle bellezze della natura... dove per la prima volta si sentiva vicino a Dio [...] lo indusse a dedicare la silloge latina *Vaticana levìa* alla sua amata terra: *Histriae / carissimae patriae meae / amissae / e desiderio ipsius nata / lacrimis rorida / latina distico mitto / dico*. (All'Istria, mia carissima Patria perduta, invio questi distici latini, nati dal desiderio di lei e bagnati dalle lacrime, dedico). [...]

L'animo virgiliano di Mons. Del Ton, che si identifica nel *pius Aeneas* vuole come lui, profugo da Troia, ricordare il passato e, come motto alle *Nostalgie istriane* dal II libro dell'Eneide (versi 325-326) trascrive: «*Fuimus Troes, fuit Ilion et ingens / gloria Teucrorum*».

Antonio Conte



Dignano, uno scorcio di via del Forno, verso la piazza. In questa cittadina istriana era nato mons. Del Ton

«Errata corrige»: l'Unione degli Istriani non ha mai chiesto di trasferire a Trieste la lavorazione delle domande di indennizzo

Sul numero di novembre 2005 abbiamo pubblicato un articolo dal titolo *Sogni e bisogni. La liquidazione degli indennizzi alla Regione Friuli Venezia Giulia?*, siglato F.R., nel quale era ripresa la notizia della richiesta, partita dall'Unione degli Istriani, di trasferire alla Regione FVG le competenze concernenti la liquidazione degli indennizzi per i «beni abbandonati». La proposta sarebbe stata mossa dall'intento di velocizzare i ritmi di liquidazione, ma il nostro articolo ne confutava ampiamente le motivazioni.

In tempo reale l'Unione degli Istriani, nella persona del suo presidente Massimiliano Lacota, ci intimava, con lettera del 18 novembre, di rivelare le «fonti documentate» delle quali ci siamo avvalsi per quel commento, «in quanto – citiamo dalla comunicazione del presidente Lacota – **nulla è stato chiesto** [neretto nel testo, n.d.r.], in alcuna forma, durante l'incontro avvenuto lo scorso luglio tra il Consiglio generale e la Giunta Esecutiva [dell'Unione degli Istriani, n.d.r.] ed i vertici della Regione Friuli Venezia Giulia [...]». Quindi la lettera definisce il nostro articolo basa-

to «su fatti completamente distorti dalla realtà» e diffamatorio a danno dell'Unione degli Istriani, ragione per la quale ci richiama solennemente all'obbligo della rettifica.

Peccato che la nostra fonte più «documentata» di così non poteva essere, trattandosi del periodico "Unione degli Istriani – Libera Provincia d'Istria in Esilio", che si suppone sia l'organo ufficiale di quella associazione, nel cui numero di maggio-giugno 2005 è apparso l'articolo, non firmato, dal titolo *Visita del Governatore Riccardo Illy alla sede dell'Unione degli Istriani*. In questa cronaca si legge, come chiunque può verificare, che il Presidente della Regione Illy «chiederà al Governo che l'attività di liquidazione delle pratiche degli inden-

nizzi agli esuli venga attribuita alla Regione. L'ha dichiarato lo stesso Illy nel corso della sua visita nella sede dell'Unione degli Istriani [...]. Non è stata chela più importante e la prima delle risposte positive che Illy ha dato alle proposte del presidente Massimiliano Lacota e di alcuni componenti del Consiglio direttivo, tra cui Silvio Mazzaroli, sindaco del Libero Comune di Pola in esilio». Tant'è.

E noi prendiamo atto, e ne informiamo i Lettori, che l'Unione degli Istriani (si) smentisce con lettera ufficiale del suo presidente. Prima di passare al vaglio la stampa altrui, sarebbe bene leggerci quella prodotta in casa. Si evitano brutte figure.

Patrizia C. Hansen

Per avere le notizie aggiornate, i comunicati stampa, le ultime novità associative, vi aspettiamo in Internet sul sito

www.anvgd.it

e chi desidera inviare una comunicazione o una richiesta di informazioni con la posta elettronica, può scrivere a

info@anvgd.it

continua dalla seconda pagina

Banca Intesa e Unione Italiana: nessun accordo dopo la campagna di stampa anti-italiana

altri casi analoghi allo sfumato accordo: «Quando le banche croate hanno deciso di concedere crediti agevolati ai croati di Bosnia, nessuno, comprensibilmente, non ha spiccicato nemmeno una 'u' e men che meno si è sognato di definire le banche ustascia, perché non lo erano affatto» E risponde alle provocazioni di Branko Mijic, autore di un intervento particolarmente virulento: «Non commenterò l'ideologia di Branko Mijic e neppure parlerò della sua evidente istigazione alla violenza [...]. Non mi attendevo, ad esempio, l'uso di etichette politiche e nemmeno di un linguaggio dell'odio per il tramite dell'oltraggio a persone il cui unico peccato è quello di essere di madrelingua italiana e non croata. Mijic può esprimersi in termini offensivi nella cerchia di persone da lui conosciute, se glielo permettono e se ciò fa parte della sua indole, però deve rispettare le altre persone, in questo caso gli appartenenti alla minoranza italiana. [...] So che questo può risvegliare impulsi nazionali-piromani nascosti in un ani-

mo moralmente delicato come è il Suo e per tale motivo sto attento a non essere un croato da un punto di vista politico come ci esortano ad essere alcuni leader partitici, ma soltanto un appartenente alla minoranza italiana. [...] Comprendo chiaramente, signor Mijic, che della necessità dei pari diritti in Croazia si parla soltanto quando il potere o i suoi strumenti decidono che sono stati violati i loro interessi e non come un valore che va rispettato sempre, senza eccezioni. Questo, però, non significa che rinunceremo alle condizioni di cui godono già molti croati solo perché qualcuno ci dice che siamo appartenenti a una minoranza, sia egli un giornalista o un funzionario. Perché non solo sono passati i tempi quando ciò faceva colpo ovvero attizzava il fuoco (vede sig. Mijic come questa parola è contagiosa, ci rifletta sopra), ma anche il fatto che siamo italiani non sottintende che siamo allo stesso tempo ingenui o sciocchi, piaccia questo a qualcuno oppure no».

p.c.h.

El balon fiumano. Quando su la Tore era l'aquila Storia del calcio a Fiume

È stato presentato a Milano, presso l'Istituto "Leone XIII" il 24 novembre 2005, il libro *El balon fiumano. Quando su la Tore era l'aquila*, di Luca Dibenedetto, giovane giornalista sportivo, meritevole di ammirazione per la diligenza e l'accurata passione con la quale, pur non essendo fiumano, ha stilato quest'opera, che abbraccia la storia del calcio fiumano (ivi compresa la contestata relegazione del 1929 dal campionato nazionale alla serie C) dagli anni Venti alla fine degli anni Quaranta.

Nel volume si trovano le biografie di valentissimi calciatori che hanno onorato le maglie delle migliori squadre italiane: Loik (Milan, Venezia, Torino), Mihalich (Napoli, Ambrosiana, Juventus), Varglien I (Pro Patria, Juventus) e Varglien II (17 anni nella Juventus), Volk (Roma, Pisa, Triestina), Zidarich (Milan, Livorno). Né vanno dimenticati, solo a titolo esemplificativo, i vari Cossovel, Lipizer, Ossoinack, Serdoz, Spadavecchia, Tirolt, Vichich, Zambelli, ed infine, nei più vicini anni Cinquanta-Sessanta, Sattolo e Udovicich.

Opstate d'eccezione Ernest Erbstein Egri, di origine ebraico-ungherese, di studi classici, giocatore egli stesso e direttore tecnico a Budapest, Fiume, Vicenza, Cagliari, New York e in fine a Torino. Grazie anche ad amici italiani riuscì a sfuggire ai nazisti. Per evitare persecuzioni cambiò il cognome in Egri. È seguito un dibattito con Marta Egri De Bosio, figlia dell'Erbstein Egri, Filippo Grassia, presidente del Coni provinciale di Milano, Xavier Jacobelli, direttore di "QS", il nuovo Quotidiano Sportivo, Elio Trifari, vicedirettore emerito della "Gazzetta dello Sport", esperto nella storia sportiva e delle Olimpiadi. Moderatore dell'incontro è stato Bruno Pizzul, noto telecronista sportivo. Sono intervenuti anche Guido Brazzoduro, sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio e Presidente della Federazione degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, David Messina, giornalista e opinionista sportivo, presidente del Gruppo Lombardo Giornalisti Sportivi, Remo Musumeci, direttore di "Sportivo", rivista mensile, Umberto Superina, fiumano, azzurro

nella nazionale di pallavolo e giocatore di calcio. Nell'occasione è stato proiettato il film di produzione Rai *Il Grande Torino*, nel quale 'rivivono' l'Egri e sua figlia Marta, la famosa coppia Valentino Mazzola ed Ezio Loik fiumano e Ferruccio Novo, il presidente della società. L'iniziativa è stata realizzata con il contributo del Comune di Milano, Settore Cultura e della Fondazione CARIPLO.

Red.

La Comunità degli Italiani di Cattaro. Il presente e le speranze per il futuro

Un'italianità che è sempre esistita coltivata all'interno delle famiglie

Su "La Voce del Popolo" del 6 dicembre scorso è apparsa con questo titolo un'intervista di Kristjan Knez a due esponenti della Comunità degli Italiani di Cattaro, della quale questo giornale si è già occupato nei mesi addietro. Le rappresentanti della neo-costituita Comunità nazionale in Montenegro avevano presenziato al Raduno dei Dalmati svoltosi a Chioggia lo scorso mese di settembre. Nel corso dell'intervista la signora Antonia Ilic, componente del consiglio direttivo della Comunità degli Italiani, ricorda tra l'altro che «lungo tutta la costa dalmata il 70 per cento delle parole sono italiane. Gli abitanti della costa parlavano l'antico dialetto che è pieno di italia-nismi. Inoltre questa terra ha conosciuto la presenza romana, poi vi sono stati i veneziani, per quattrocento anni, le famiglie rimaste hanno continuato a coltivare la lingua italiana. In

Le terre dell'Istria e della Dalmazia e le loro genti da sempre si destreggiano abilmente tra la terra e il mare.

La penisola dell'Istria che si protende sul mare e le centinaia di isolette, schizzate da un abile disegnatore a segnare la continuità giù fino alla Dalmazia, sono da sempre in perfetto equilibrio tra acqua e terraferma. Con uguale amore si dedicano i contadini alla loro distesa di rossa e fertile terra dall'alba al tramonto e i pescatori che dal crepuscolo alle prime ore del mattino sfidano il Dio del mare e, a volte, la bora, con le loro barche. L'uno e l'altro coi volti segnati dai solchi lasciati dalla lunga esposizione al sole e al vento, e tutti e due attenti alle indicazioni del tempo per trarne auspici.

Le fatiche 'stagionali' del contadino cominciano con la preparazione del terreno per la semina che deve avvenire durante il mese di ottobre, e solo quando la luna ha terminato la sua prima fase, una semina troppo anticipata porterebbe un magro raccolto, ma per san Martino, l'11 novembre, il contadino deve aver terminato, perché per: *San Martin, meti in sacco e va al mulin*.

La semina per il contadino istriano segue un preciso rituale: con tre chicchi di grano tenuti in bocca si fa il segno della croce e poi comincia a spargere il grano. I tre chicchi saranno l'offerta al diavolo perché si accontenti di quelli regalati e stia lontano dal campo assicurando una buona messe. Durante l'inverno il seme germoglia e il contadino scruta l'orizzonte per capire come sarà il raccolto. La neve sui campi, per esempio, è indizio di ottimo risultato, ma anche il freddo intenso è un buon segno. Poi verso febbraio dovrebbe piovere abbastanza per aumentare il raccolto, ma da marzo a maggio è meglio che non ci sia troppa umidità altrimenti ci sarà più abbondanza di paglia che di grano. Finalmente nella tarda primavera il coltivatore vede i frutti del suo lavoro, e se il tempo sarà stato favorevole, allora l'abbondanza è assicurata e *Per San Urban (25 maggio) el fromento se fa pan*.

Le fatiche del pescatore hanno invece un carattere più quotidiano, al

calar del sole l'uomo di mare lascia la casa per prendere il mare. Egli conosce ogni corrente, ogni fondale, le abitudini e i percorsi dei pesci che vuole pescare.

È un eterno duello tra l'uomo e il mare fatto di tanta fatica ma anche di tanto rispetto. «Se lo rispetti il mare può essere molto generoso, ma se lo sfidi avventatamente...» così diceva un vecchio marinaio, lasciando indovinare la collera del mare in tempesta e immaginare barche in balia dei flutti.

Ogni navigatore sa riconoscere i venti e pronosticare la loro venuta e la loro durata. Al maestrale e al grecale, per esempio, segue nell'Adriatico la

bora che porta con sé il bel tempo, il libeccio e lo scirocco invece non sono venti da temere. Un detto popolare 'avvisa' come la bora *quando se move, o uno o tre o nove*. Anche i marinai, come gli agricoltori, sono attenti alle fasi lunari, se la luna 'riposa' il marinaio lavora, se la luna è 'in piedi', *el mariner s'è sentà!*

Novembre, però, è il mese in cui, con un buon bicchiere di novello in mano, si ritrovano a brindare sia i contadini che i marinai infatti *San Martin dei zapadori, Sant'Andrea dei pescatori*.

Marina Pinna



Il porticciolo di Lussinpiccolo in una splendida immagine di fine Ottocento (Foto collezione Giadrassi, Trieste)



Cortile di una casa contadina istriana (dal volume di L. Gorlato, *L'insediamento umano e la casa rurale in Istria*, Alcion Editore, Venezia 1997)

tro che cucina veneta».

Alla domanda se si possa parlare di una «rinascita, di una riscoperta dell'italianità», la signora Ilic risponde che «è sempre esistita, si è coltivata all'interno della famiglia. Dopo la seconda guerra mondiale, per esempio, mia madre che era italiana ci voleva insegnare e trasmettere l'italiano, ma mio papà ci aveva più volte detto che forse era meglio farlo con cautela, perché i tempi non erano ancora favorevoli. Terminata la guerra, con tutto ciò che essa ha comportato l'italiano non veniva visto troppo bene e non si era troppo liberi di parlarlo. Oggi, invece, la situazione è cambiata. Il Montenegro è storicamente legato all'Italia. A differenza della Dalmazia appartenente alla repubblica di Croazia, da noi tutti i ragazzi imparano l'italiano». Ed aggiunge: «Solo i popoli poveri sono uniculturali, i popoli ricchi

godono della ricchezza della multiethnicità».

A fronte delle difficoltà economiche e logistiche, la rappresentante della Comunità ricorda i supporti avuti dall'Università Popolare di Trieste, dalla Fondazione Rustia Traina di Trieste e dalla Mailing List Histria con il suo concorso rivolto agli studenti. Nella città di Cattaro, si legge ancora nell'articolo di Kristjan Knez, è attiva anche una sezione della Società Dante Alighieri, presieduta dalla prof.ssa Hosana Vujadinovic, impegnata ad inserire l'italiano nelle scuole medie montenegrine come materia obbligatoria. E non solo, perché le attività della sezione riguardano altri aspetti della cultura italiana. Con il Consolato italiano di Podgorica, sottolinea la docente, si è instaurata una intensa collaborazione grazie alla quale non poche attività possono venire realizzate.

A Marostica intitolata una via ai Martiri delle Foibe

La nostra gentile Lettrice, signora Edda Rocco, ci segnala l'avvenuta intitolazione di una via del Comune di Marostica (Vicenza) ai Martiri delle Foibe, della quale ci invia «con commozione e gioia» la fotografia che riproduciamo. Così la bella cittadina veneta si aggiunge alle città italiane, di grande e piccola dimensione, che già hanno inserito nella loro toponomastica la memoria della tragedia degli italiani del confine orientale.



Marostica, la via intitolata ai Martiri delle Foibe (foto E. Rocco)

A 10 anni dagli accordi di Dayton «l'ambiguo ricordo di Zagabria»

Si intitola *Dayton, 10 anni. Croazia, l'ambiguo ricordo di Zagabria*, l'articolo scritto il 20 novembre scorso da Franko Dota per l'Ansa in occasione del decennale degli accordi che stabilizzarono in qualche misura lo scenario balcanico dopo le guerre del 1991-'95.

«A dieci anni dalla firma dell'accordo di pace di Dayton – scrive tra l'altro Dota –, la Croazia guarda con ambiguità al Paese vicino [la Serbia, n.d.r.]: si sente corresponsabile per il passato e per il futuro della Bosnia, laddove vivono circa 400.000 croati; ma al contempo – proiettata tutta verso un veloce ingresso nell'Unione europea – cerca di dimenticare la guerra, lasciandosi alle spalle non pochi scheletri nell'armadio. Dayton fu la fine di una sanguinosa parabola bellica nella quale Zagabria, con il pretesto di aiutare la popolazione croata, ebbe parte con l'invio in terra bosniaca di proprie truppe e ingenti somme di denaro. Una presenza militare non immune da macchie, come attestano oggi sentenze del Tribunale internazionale dell'Aja (Tpi). Una presenza frutto anche del cedimento iniziale al patto scellerato di spartizione della Bosnia Erzegovina offerto sotto banco al 'padre della patria' croata Franjo Tudjman dal conduttore serbo Slobodan Milosevic. Ma la politica ufficiale di Zagabria ancor oggi non vuol sentire la parola 'aggressione', e un documento solenne votato nel 2000 dal Parlamento ha definito il coinvolgimento nella guerra come un legittimo intervento di carattere difensivo. Se qualcuno osa affermare il contrario, la Destra grida alla blasfemia e al tradimento, la Sinistra tace. Fino alla sua morte, nel dicembre del 1999, Tudjman continuò a controllare la dirigenza politica erzegovese. I finanziamenti provenienti da fondi pubblici e segreti

seguitarono ad arrivare a Mostar per tenere in vita una classe dirigente che non voleva digerire la neocreata Federazione croato-musulmana e che era propensa a considerare la Croazia, non la Bosnia, come la propria vera patria: in sintonia peraltro con i sentimenti della maggioranza dei croato-bosniaci a cui Zagabria aveva concesso la doppia cittadinanza e vari altri privilegi. Finché il regime nazionalista di Tudjman non si ritrovò isolato dalla comunità internazionale. E, un po' per volta, scalzato dal potere da una nuova classe di governo più prudente e pragmatica.

Oggi le cose sono cambiate, ma non per tutti. Che la Republika Srpska sia sopravvissuta alla guerra con l'imprimatur di Dayton, come uno Stato nello Stato, resta per i falchi – a Zagabria come a Mostar – una costante fonte di frustrazioni e la base di richieste per la creazione di una simile autonomia croata, una terza entità all'interno della già intricatissima e paralizzante struttura costituzionale bosniaca. [...]

E se riemergono gli spettri del passato si cerca di disfarsene al più presto, come due anni fa quando il Tpi accusò per crimini di guerra sei alti dirigenti politici e militari croato-bosniaci, residenti in Croazia. Tutti e sei furono convinti in fretta e furia a costituirsi 'spontaneamente', per non diventare un ostacolo all'avvicinamento all'Ue e non risvegliare le passioni dei nazionalisti. Oggi non se ne fa più quasi menzione. [...]

Il premier Ivo Sanader ha assicurato, da parte sua, in Parlamento che Zagabria è pronta a 'sostenere ogni accordo raggiunto fra i tre popoli, a patto che i croati di Bosnia non perdano lo status di componente con pari diritti'. Nulla di meno, ma anche nulla di più.

A Viterbo la storia in mostra

Erano settecento gli Allievi presenti alla lezione di storia sulle vicende giuliano-dalmate per la commemorazione dell'ignobile Trattato di Osimo, di cui ricorreva giovedì 10 novembre il 30° anniversario.

Nidia Cernecca e Gigi D'Agostini hanno celebrato così i loro ultimi trent'anni di Esilio stigmatizzati per tutto il nostro popolo Esule da questo tristissimo Trattato, politicamente ingiustificato, con il quale l'Italia rinunciò alla sua sovranità sulla "Zona B" del Territorio Libero di Trieste che nessun accordo internazionale aveva mai ceduto alla Jugoslavia. A Viterbo, nella Chiesa degli Almadiani in Piazza dei Caduti, la loro mostra itinerante è rimasta una settimana di esposizione.

Significativa la folla di cittadini che quotidianamente si è avvicinata davanti ai 50 pannelli, ma ancor più significativa la presenza continua di classi scolastiche accompagnate dagli insegnanti che, sollecitati da una scrupolosa diffusione del programma, hanno voluto far conoscere agli studenti una parte di Storia italiana finora sconosciuta. La mostra è stata patrocinata dal Comune il cui sindaco Giancarlo Gabbianelli da anni si dimostra molto sensibile alla Storia delle nostre Terre. Viterbo aveva ospitato il presidente nazionale ANVGD Lucio Toth con Nidia Cernecca per l'intitolazione della Piazza di Porta Faul ai nostri Caduti già il 16 ottobre 1999, poi fu la città che 'battezzò' la presentazione del primo libro di Nidia Cernecca *Istria. Un Calvario senza redenzione*, con la partecipazione del prof. avv. Augusto Sinagra che tanto impegno ed importanza ebbe nel «processo delle foibe» da lui voluto e patrocinato. Nidia Cernecca rappresentò allora la nostra Associazione quando fu inaugurato nella stessa Piazza il cippo dedicato ad un cittadino di Viterbo, Carlo Celestini, infoibato perché militare nella nostra terra. Allora era presente anche il coraggioso storico Luigi Papo. Ora, nel 30° anniversario di Osimo, il Sindaco Giancarlo Gabbianelli, per interessamento del nostro costante sostenitore Aldo Quadrani, ha voluto ancora una volta che Nidia Cernecca e Gigi D'Agostini fossero presenti con la loro mostra tanto apprezzata per quanto è chiarificatrice di una storia tuttora tanto sconosciuta e mistificata.

Nives Grubessi, fiumana novantenne, energica e vivace come le nostre donne "del macigno", ha dato il suo aiuto vivo ai due conferenzieri con la sua testimonianza sentita, commovente e rivissuta attraverso le sue parole. Paola Della Torre, insegnante del Liceo Linguistico che, docente responsabile, ha smosso una città per restituire ai giovani il diritto alla Storia. Questa insegnante ha aperto la strada a Nidia e Gigi perché la nostra tragedia storica arrivasse anche agli Allievi della Scuola Sottufficiali dell'Esercito.

Come già all'Accademia di Modena, fu emozione e dolore, fu solidarietà e calore, fu convinzione, letta negli occhi di tutto lo Stato Maggiore presente e negli Allievi, che l'Istria Fiume e la Dalmazia sono ritornate nella loro terra di appartenenza soprattutto con il coinvolgimento dei più giovani.

Nel 'gran finale' che gli Allievi hanno spontaneamente voluto, si è alzata un'intera sala in piedi che ha trasmesso il suo pensiero con l'Inno Nazionale mai tanto commovente e mai tanto all'unisono in una simbiosi di tutti, sull'attenti.

Foibe. La morte indegna

Con orgoglio, emozione e soddisfazione, Nidia Cernecca e Gigi D'Agostini, vedono premiata ancora una volta la loro attività costante di divulgazione della nostra Storia taciu-

ta. Sabato 12 novembre scorso, nell'Aula Magna della Pontificia Università Urbaniana in Città del Vaticano, sono stati invitati a partecipare alla premiazione della videocassetta che nel luglio del 2002 li aveva visti protagonisti con gli studenti dell'Università di Teramo in una documentazione visiva girata in Istria sulle foibe di Surani e di Vines e poi completata a tavolino in Italia per la spiegazione storica e la testimonianza viva della nostra Causa. Era stata una precisa richiesta degli studenti che si erano impegnati a collaborare con Nidia Cernecca e Gigi D'Agostini che da anni si dedicano alla divulgazione nelle scuole di ogni ordine e grado ed alla cittadinanza in ogni Comune o provincia d'Italia dove vengano invitati.

La videocassetta *Foibe. La morte indegna* con in copertina una magnifica litografia di Piero Tarticchio dedicata a Giuseppe Cernecca *Fiori di pietre per un Martire*, ha meritato il primo premio per giovani studiosi per l'arte, premiando il produttore neolaureato Alessandro Taricani di Pescara. Nidia Cernecca e Gigi D'Agostini usano questa videocassetta a fini didattici, essendo molto completa ed attuale in tutte le tematiche degli Esuli che vanno divulgate in ogni dove per stimolare l'opinione pubblica principalmente tra i giovani. Sicuri di interpretare gli scopi delle nostre associazioni e di ciascun Esule, si impegnano costantemente con ogni mezzo visivo: videocassetta, lucidi per lavagna luminosa, filmati d'epoca e con la Mostra itinerante che ora conta ben 50 pannelli, a prestare la loro attività di divulgazione anche con le testimonianze personali ed annunciano la loro disponibilità a chiunque volesse la loro collaborazione. Questa particolare, importantissima premiazione, ha coinvolto opere del mondo della cultura, della politica, della moda, della musica, della guerra e della pace, del giornalismo, della saggistica, dei giovani imprenditori, della narrativa, delle scienze giuridiche e storiche, dell'arte, della grafica e della fotografia, ma ciò che è più ancora interessante ed esprime il significato del valore di questa premiazione, è il riconoscimento

conferito a Sua Santità Benedetto XVI. Nidia Cernecca e Gigi D'Agostini partecipano la loro fierezza per aver portato tra queste prestigiose rappresentanze del mondo internazionale, la nostra Terra e il nostro Dramma e di averne la compartecipazione di tutti coloro che credono nella nostra Causa.

N.C.
G.D'A.

CHI CERCA TROVA

Nel dopoguerra fu celebre una trasmissione radiofonica che metteva in contatto famiglie e comunità spezzate e frantumate in tutta Italia dalla Diaspora giuliano-dalmata. Grazie anche a quella iniziativa si ricucirono molti degli affetti dilaniati da un doloroso quanto tumultuoso esodo.

Dopo un periodo "tranquillo", negli ultimi anni abbiamo notato una costante crescita di richieste di informazioni su lontani parenti, vecchi amici, compagni di scuola o di giochi. Questo non soltanto da parte degli Esuli di prima generazione, ma anche tra le seconde e terze generazioni desiderose di riscoprire la propria storia e le proprie origini.

Purtroppo l'attuale normativa sulla privacy non ci consente di fornire dati ed indirizzi a chi ce li chiede. Abbiamo così pensato di risolvere il problema in senso inverso, pubblicando gli appelli di chi cerca qualcuno, che sia un amico, un compagno d'infanzia, un lontano parente o una persona comunque con cui confrontarsi e scambiarsi idee ed opinioni.

Aspettiamo quindi le vostre lettere (ANVGD - Via Leopoldo Serra 32 - Roma 00153) o le vostre mail (info@anvgd.it) indirizzate alla rubrica *CHI CERCA TROVA*, con le indicazioni di chi cercate, il vostro indirizzo o la vostra mail (escluso telefono) scrivendo sempre la dicitura «Autorizzo la pubblicazione dei miei dati su 'Difesa Adriatica'», senza la quale non possiamo rendere noto il vostro recapito per essere contattati.

Red.

Notizie liete...

È nata Francesca Cergnul

Felicitazioni ed auguri dal Comitato Provinciale di Roma dell'ANVGD agli architetti Antonello e Annamaria Cergnul per la nascita della loro secondogenita Francesca, avvenuta a Roma il giorno 7 novembre 2005.

I 106 anni della signora Letizia Mittner

Vedova del grande germanista fiumano. Ne ha dato anche dal quotidiano "Il Gazzettino": i 106 anni raggiunti dalla signora Letizia Mittner, ben meritano questa attenzione.

Nata a Fiume nel 1899, da oltre cinquant'anni vive a Venezia ricordando il consorte, lo studioso Ladislao Mittner, nato a Fiume nel 1902 e deceduto nel 1975, 'decano' degli studi germanistici in Italia, del quale è nota in particolare la storia della letteratura tedesca, considerata fondamentale negli studi di germanistica, già docente per oltre vent'anni nell'Università di Ca' Foscari. Letizia Mittner, riferiscono i giornali, ha mantenuto una lucidità straordinaria. «Forse – ha detto in proposito – è solo questione di fortuna».

«Una delle cose che non ha mai dimenticato e che racconta spesso a chi le chiede di ricordare qualche episodio della sua lunga vita – si legge su "Il Gazzettino" che le ha dedicato una nota in occasione del suo compleanno – riguarda gli anni in cui frequentava le scuole elementari a Fiume. Inizialmente, cioè nei primi anni, si imparava la lingua ungherese, ma ad un certo punto ci venne detto che da quel momento si doveva parlare l'italiano. Da quel giorno in poi mi sono sempre sentita italiana».

Tiene molto ad essere sempre informata su quello che accade a Venezia. Ogni giorno legge con molta attenzione il giornale e guarda la televisione, raccontano le amiche di Letizia Mittner ai giornalisti. Oltre all'amore profondo per Fiume, il Quarnero e le sue isole e Venezia, Letizia Mittner ha sempre avuto anche una grande passione per il teatro.

Arrestato nelle Canarie l'ex generale Gotovina Era ricercato da lungo tempo dal Tpi per crimini di guerra

L'ex generale dell'esercito croato Ante Gotovina, ricercato per crimini di guerra dal Tribunale Internazionale dell'Aja, è stato arrestato nelle isole Canarie. Lo ha comunicato il procuratore capo del Tribunale, signora Carla Del Ponte. Era ricercato da tempo con l'accusa di crimini di guerra e contro l'umanità compiuti nei confronti di civili serbi durante il conflitto croato-serbo degli anni Novanta.

Nella prima udienza davanti al Tpi, dopo il suo arresto avvenuto a Tenerife il 12 dicembre scorso, egli si è dichiarato non colpevole dei crimini di guerra per i quali è accusato.

Intanto, è stato condannato, il 7 dicembre, a 20 anni di reclusione, un ex militare croato-bosniaco, Miroslav Bralo, noto come "Cicko", dichiarato colpevole di omicidi, torture e stupri a danno di musulmani durante il conflitto in Bosnia. Il giudice, Iain Bonomy, ha definito gravi e odiosi i crimini di cui Bralo si è reso colpevole. "Cicko", 38 anni, era membro di un'unità delle forze speciali croate che attaccò villaggi musulmani in Bosnia nel 1993, catturando civili, costringendoli a scavare trincee e a fare da scudi umani. Era accusato anche di aver preso parte al massacro di oltre 100 musulmani ad Ahmici, nell'aprile 1993.

La seconda edizione del Premio Nazionale "Giovanni Palatucci" alla memoria del finanziere Salvatore Corrias

Salerno. Un Premio alla memoria di Salvatore Corrias, finanziere originario di San Nicolò Gerrei (Cagliari), fucilato a soli 36 anni per essere stato scoperto nel favore della fuga, di notte, attraverso i monti, a profughi Giuliani, Istriani, Dalmati, a cittadini di religione ebraica e rifugiati politici, per permettere loro di raggiungere il confine svizzero e ricominciare una nuova vita.

Il Presidente del CEPIS (Centro Europeo per la Pace nel mondo, per l'Infanzia, per lo Sviluppo), nonché delegato provinciale dell'ANVGD per Salerno, prof.ssa Miriana Tramontina Ivone durante la manifestazione dedicata al Premio Nazionale, ha invitato sul palcoscenico del "Teatro delle Arti" di Salerno il sindaco Onorio Maurizio Zedda - accompagnato dall'assessore Mario Musiu e dal consigliere comunale Carlo Antonio Cardu, della stessa cittadina dov'è nato Corrias, - per consegnare il Premio Nazionale "Giovanni Palatucci", una coppa rappresentante la statua della Vittoria sulla morte come simbolo eterno che poggia sul *Ricordo*.

Particolarmente commosso il sindaco ha voluto riconoscere che il Premio ricevuto riempiva d'orgoglio non soltanto lui ma tutti gli abitanti di San Nicolò Gerrei ed ha espresso il desiderio di recitare i versi scoperti sul Monte Bugone per la 521° Brigata Garibaldi ed incisi sulla pietra: «Arrestati un istante - e leggi i nostri nomi. - Avevamo vent'anni - e siamo caduti in questo monte - nella disperata difesa - della nostra libertà - che ora è anche tua. - Ricordaci!». Tra gli altri nomi era scolpito an-

che il nome di Salvatore Corrias. Ha, inoltre, voluto ringraziare la Presidente dell'Associazione di volontariato per l'ospitalità e per l'occasione di vedere luoghi stupendi come Salerno e la sua provincia, luoghi che resteranno nel cuore e nel pensiero come la gentilezza delle persone conosciute.

Giovanni Palatucci e Salvatore Corrias, due funzionari dello Stato che hanno scelto d'essere se stessi sino alla morte salvando la vita a chi chiedeva aiuto, ecco perché anche i profughi ancora esistenti in Salerno li hanno accomunati visto che persone simili devono esistere nella memoria di ognuno e, soprattutto, in quella dei giovani. La presenza di Monsignor Gianfranco Zuncheddu, postulatore della causa di beatificazione di Palatucci, ha arricchito l'uditorio attraverso la descrizione di fatti vissuti da persone salvate dal Funzionario della città di Fiume riferiti durante gli interrogatori e trasmessi al Tribunale Ecclesiastico. In ricordo della particolare giornata dedicata al Premio Nazionale, la Presidente ha ringraziato il Monsignore per aver accettato l'invito donandogli un crocifisso scolpito da un maestro della ceramica.

Il riconoscimento a chi collabora nel ricordare la vita e le opere di Giovanni Palatucci è andato al giornalista Giuseppe Rinaldi «per aver colto e trasmesso il carattere e l'ardire del Questore di Fiume Italiana». La Presidente ha voluto descrivere l'esperienza del periodo vissuto a Fiume, nella stessa Via Pomerio dove abitava l'ultimo Questore di Fiume Italiana: Giovanni Palatucci che con la zia,

Feliciana Tremari, direttrice dell'ONMI (Opera Nazionale Maternità ed Infanzia), di notte si recava in casa di famiglie ebreiche che all'alba del giorno seguente sarebbero state deportate e quindi uccise per trasferirle in luoghi sicuri con mezzi di fortuna trovati al momento. Ai due non li distraeva neanche il precipitare delle bombe che cadevano accanto. Ogni volta ciascuno risorgeva dalle ceneri per aiutare e salvare genitori e figli che non piangevano perché il terrore e la furia distruttrice della guerra aveva loro asciugato le lacrime.

La prof.ssa Tramontina ha quindi spiegato come i profughi abbiano abbandonato ogni avere, case, terre, negozi, fabbriche e finanche i familiari defunti con l'unico scopo e l'orgoglio di restare italiani, di conservare la libertà religiosa senza condizionamenti abbandonando quella linea di confine tanto bersagliata ed affrontando l'ignoto attraverso un esodo di massa. Dislocati nei vari campi profughi distribuiti lungo lo Stivale, per anni i profughi hanno dovuto lottare segnati da inimmaginabili difficoltà nell'affrontare tutti i giorni il problema della vita e dell'adattamento ad un ambiente sociale ostile. Ha voluto ancora ricordare la diffidenza di quanti non volevano comprendere quella scelta, ed il sacrificio di vivere in uno spazio esiguo, occupato da numerose famiglie, dove le pareti erano segnate da coperte di colore grigio appese su corde tese ad altezza d'uomo, lungo stanzoni adibiti a dormitori.

La manifestazione ha riscosso grande successo sottolineato da

applausi lunghissimi che hanno gratificato anche i momenti ludici come il Coro di voci bianche di Silvana Noschese diretto da Milva Coralluzzo, il meraviglioso musical tratto da *Il soldatino di piombo* magistralmente rappresentato da "Artestudio" di Loredana Mutalipassi, coreografa impareggiabile, i giovanissimi solisti Elena Memoli, Manuel Fernandez, Fabio Rizzo, Valentina Quaranta per la qualità musicale ed il gruppo di Anna Memoli per la vivacità di movimento nelle danze.

Nel salutare gli intervenuti la Presidente del CEPIS ha voluto sottolineare che la storia e gli errori del passato devono diventare insegnamento per il futuro affinché non si ripetano gli stessi errori e vanno narrati da chi li ha vissuti, solo così si potrà parlare di amor di Patria, di pace e di libertà conquistata che sembrano sentimenti svaniti nelle nuove generazioni, ma che, in realtà, hanno solo bisogno d'essere risvegliati dal torpore.

Viviana De Vita

Note dolorose...

La scomparsa di Aurora Kero Rover

È deceduta lo scorso ottobre, a Crocetta del Montello (Padova), l'insegnante Aurora Kero Rover. Era nata nella città dalmata di Sebenico nel 1913. Alla fine della Prima guerra mondiale si era trasferita con tutta la famiglia a Zara dopo l'annessione di questa città all'Italia. Svolsse per 42 anni il ruolo di educatrice elementare dapprima in Dalmazia ed Istria e poi, esule nel 1943, a Crocetta del Montello, dove si è serenamente spenta la sera del 6 ottobre.

Per la sua attività umanitaria promossa sia attraverso la scuola che a titolo personale, ha ricevuto vari riconoscimenti: cavaliere al merito della Repubblica; commendatore al merito della Repubblica; medaglia d'oro del Comune di Crocetta del Montello; medaglia d'oro dell'Uic (Unione italiana ciechi); "La Rosa" dell'Aido; premio di bontà "Amici Ponte Dante" di Treviso. Autrice di un libro autobiografico Una maestra dalmata racconta e collaboratrice per tanti anni del settimanale "L'Arena di Pola". Negli ultimi anni si dedicò alla poesia e alla saggistica. Dalla vita ha avuto molto; una famiglia di nove figli, un marito che ha condiviso con lei gioie e dolori.

Il 29 ottobre si è spento il Dott. Ennio Almerigogna

Ci eravamo sentiti da poco, e non volevo credere alla telefonata del dott. Fabio Almerigogna, figlio di Ennio, mio coetaneo e caro amico, che mi annunciava l'improvviso decesso del padre. Un dispiacere profondo, una vera frustata all'anima mi hanno colpito, incapace di accettare, ancora una volta, l'ineluttabilità del destino. Spesso al telefono, mi arrivava la sua voce, dal tono inconfondibile, che mi chiedeva: «Alora, Amiralio, come ti sta?», e seguiva immancabilmente una *ciacolada* nel nostro bel dialetto. Era nato il 19 luglio 1920, più giovane di me di quattro mesi, e viveva una serena vecchiaia con la moglie, Fiorella Berretti, in pensione da tempo, in quel di Pistoia. Suo orgoglio era il figlio Fabio, affermato medico, e sua gioia i tre nipotini, Nicola, Veronica e Francesco, che adorava. Con l'età, ovviamente, qualche acciacco c'era: nel suo caso, il cuore che - lo sappiamo bene noi giovanotti ultraottantenni - batte troppo piano o corre troppo forte. Un infarto fulminante lo ha colpito in chiesa, mentre assisteva alla S. Messa, in compagnia della moglie, ed ogni soccorso è risultato vano.

Ai funerali, una vera folla di parenti, amici e conoscenti, fin fuori il portale della chiesa. Presenti rappresentanze d'Arma, con in testa l'Associazione Nazionale Marinai d'Italia, con Bandiera, del cui Gruppo pistoiese Ennio era stato Presidente. Non è mancato un discorso commemorativo della vita dell'amico scomparso, tenuto dal dott. Santoro, che si è soffermato sui trascorsi militari e di prigionia del Defunto. Chi era Ennio Almerigogna? Una persona per bene, un patriota, un galantuomo amante della famiglia, un grande altruista: un Uomo.

Per onorare la memoria del caro amico Ennio Almerigogna l'Ammiraglio Guglielmo Belli partecipa al lutto della Famiglia ed offre 50 Euro pro "Difesa Adriatica".

Guglielmo Belli

Domenica 24 luglio 2005, dopo un'ingiusta malattia, è deceduto a Milano Germano Germanis

Nato a Pinguente (Pola) il 30 dicembre 1939, abbandonò la Sua terra natale nel luglio del 1957 e, con tutta la Sua famiglia, raggiunse il Campo profughi di Marina di Carrara. In questo periodo, nella vicina Sarzana, apprese il mestiere di orologiaio, che esercitò sempre con molta passione ed abilità anche durante il Suo soggiorno a Trieste, dal 1960 al 1963. Quello fu per Lui un periodo estremamente felice, ricco di spensierati ricordi della Sua gioventù.

Alla fine del 1963 si trasferì a Milano dove conobbe Tullia, che diventò Sua moglie nel 1969. Nello stesso anno, con pochi mezzi ma con molta soddisfazione, aprì un'orologeria-oreficeria riuscendo nel corso degli anni ad acquisire una clientela affezionata, che Gli ha sempre dimostrato stima e riconoscenza.

Non abbandonò mai il desiderio di rientrare in possesso delle terre appartenute alla Sua famiglia, denazionalizzate in seguito al Suo trasferimento in Italia e, pur essendo ormai da anni lontano dalla Sua amata Istria, non rinunciò mai a tornare almeno una volta l'anno in quei luoghi.

Consacrò alla famiglia e al lavoro tutta la Sua vita. Ebbe il segreto di farsi amare da tutti. Lascia la moglie e, ai figli Mauro e Laura, un'eredità di amore.



ELARGIZIONI A DIFESA ADRIATICA

Ricordiamo che, per motivi di spazio, vengono citate solo le elargizioni superiori ai 20 € di abbonamento ordinario. Dato il loro notevole afflusso soprattutto a inizio anno, la pubblicazione viene effettuata durante il corso di tutto l'anno. In rispetto della normativa sulla privacy non vengono citate le località di residenza degli offerenti.

Capialbi Maria	€ 30
Cursi Claudio	€ 50
In memoria dei genitori Alessandro Cursi e Maria Persich e il fratello Edoardo	
Martinoli Eugenio	€ 35
Host Micheli Caterina	€ 35
Valle Ferruccio	€ 35
Milini Claudio	€ 50
Leonardi Nello	€ 25
Guttini Anna Maria	€ 25
Pini Rosanna	€ 30
Dudan Livia	€ 50
Colizza Odinea	€ 25
Zubin Arcida	€ 30
Pace Tullia	€ 30
Gaiero Giuseppina	€ 35
Lupieri Pietro	€ 25
Tuffolin Giuliano	€ 50
Vezzil Benvenuto	€ 50
Cerlenco Bianca	€ 25
Corelli Antonio	€ 25
Toppan Maria Pia	€ 35
Fabiotti Ferruccio	€ 30
Pironti Benvenuti Franca	€ 25
Poso Benvenuto	€ 35
Sepich Ervino	€ 35
Biasiol Francesca	€ 25
Labianca Antonia	€ 40

Dicuozzo Giuseppe	€ 35
Ricordando papà Michele e mamma Maddalena Sansa	
De Bernardis	
Sonnino Luciana	€ 35
Ricciardi Livio	€ 25
Pesto Laura	€ 50
Castaldello Magnarin Diva	€ 35
Cociani Natalia	€ 70
Grande Claudio	€ 30
Grande Gigliola	€ 30
Vezzil Pier Cesare	€ 35
Bussani Liliana	€ 35
Durin Alberto	€ 35
Verdelocco Giuseppe	€ 50

In memoria di Graziella Banova polesana (2/2/1928-30/10/2005)	
Marinzuli Giovanni	€ 30
Michesi Marina	€ 35
Miani Marino	€ 100
Marchesini Zupcich Anita	€ 50
In memoria del caro Padre Flaminio	
Gambaletta Mario	€ 50
Troian Albino	€ 35
Turrin Angelo	€ 50
Miani Mario	€ 80
Roma Ciarmatori Gabriella	€ 30
Miglia Nereo	€ 30
Zahtila Silvano	€ 40

Montevarchi, inaugurato il monumento ai Caduti senza Croce

Montevarchi (Arezzo). Il 17 settembre 2005, nel Cimitero è stato inaugurato, nel corso di una solenne cerimonia, il monumento ai Caduti Senza Croce, che ricorda Coloro che sono mancati per la Patria, per le Missioni umanitarie, di pace, per le Vittime del terrorismo, delle guerre e delle calamità naturali.

L'inaugurazione è stata preceduta dalla resa degli onori ai Gonfaloni decorati M.O.V.M., dalla S. Messa in suffragio di tutti i Caduti, celebrata da Mons. Luciano Giovanetti, Vescovo di Fiesole e dalla cerimonia dell'alza Bandiera. Ha deposto una corona il sindaco, Giorgio Valentini, presenti le massime autorità civili e militari, l'Associazione Nazionale "I Ragazzi del '99", l'Associazione Nazionale "Combattenti e Reduci", l'Istituto del Nastro Azzurro e l'Opera Nazionale Caduti Senza Croce.

Nella Sala ex Filanda alla Ginestra, nel primo pomeriggio, si è tenuta una cerimonia in onore dei Combattenti e Reduci di Guerra e dei Decorati al Valor Militare residenti nel Comune nel corso della quale sono stati consegnati alcuni riconoscimenti. Quindi ha avuto luogo la presentazione del "Progetto Memoria" da parte degli studenti dell'Istituto Comprensivo "Petarca-Magiotti" e "F. Mochi".

In serata, *Voglia di Patria 2005*, serata di canti e testimonianze dal Risorgimento alla Seconda Guerra Mondiale, un'iniziativa degli studenti dell'Istituto Comprensivo "Petarca Magiotti".